

ANEB - ASSOCIAZIONE NAZIONALE ECOBIOPSIKOLOGIA

MateriaPrima

rivista di psicosomatica ecobiopsicologica



anno III - numero XII - dicembre 2013

www.aneb.it



CONVERGENZE
E DIVERGENZE

CORSO DI MEDICINA PSICOSOMATICA ARCHETIPICA

PSICOSOMATICA ARCHETIPICA GLI ARCHETIPI DELLA VITA: IL MASCHILE E IL FEMMINILE

Attualmente, sul piano psicologico e antropologico, si afferma che il maschile è "in crisi". Che cosa significano in questa prospettiva le patologie dell'apparato genitale maschile rispetto agli aspetti psicotomici pertinenti? Quale relazione vi può essere tra una "società del benessere", che vede in crisi il suo "seme", e la dimensione collettiva della "sovrappopolazione", legata all'aumento demografico delle popolazioni economicamente svantaggiate? Mai come nella nostra epoca la sessualità è al centro dell'informazione collettiva. Quale valore attribuire ai disturbi della sessualità a fronte della "liberalizzazione" dei costumi sessuali? Che rapporto può esistere fra i disturbi della sessualità, gli aspetti psicosomatici della chirurgia ginecologica e andrologica (isterectomia, sterilizzazione femminile, vasectomia, ecc.), e le alterazioni della funzione riproduttiva (sterilità maschile e femminile), a fronte delle tecniche correnti di fecondazione assistita, con la loro hybris di garantire comunque un figlio? Nell'epoca attuale, caratterizzata da una specie di ossessione del sesso e del corpo, come esclusivi "strumenti" per esprimere l'esperienza dell'amore, si assiste, grazie alle ricerche psicologiche, sessuologiche ed anche psicoanalitiche ad una eccessiva reductio alla fisiologia, all'istinto di riproduzione o, al più, ad una pallida sentimentalità di tutti quei baluginii di trascendenza propri della dimensione archetipica della sessualità. La conseguenza di questa alienazione dagli aspetti più evoluti dell'archetipo non può che comportare una serie di disturbi psichici e fisici, perché la libido dell'Eros, quando viene ricondotta a livello profano, inevitabilmente perde la propria potenzialità di apertura all'infinito. Al termine di un percorso che ha inteso esaminare gli aspetti psicosomatici della funzione maschile e femminile, che cosa è possibile dire del rapporto tra questi archetipi e il "sacro"? Può la sessualità essere una via di conoscenza per l'assoluto? Vi sono state culture che prevedevano la "non fertilità" umana a favore di una "fertilità divina"? Che cosa a tal proposito narrano i miti, le esperienze religiose e, in senso lato, il tema del "sacro"? Il recupero su un piano clinico di questi argomenti, un tempo patrimonio esclusivo dell'antropologia, può arricchire l'indagine psicosomatica di quei contributi collettivi essenziali per la definizione di una terapeutica ecobiopsicologica.



RELATORE: Dr. DIEGO FRIGOLI
Fondatore e promotore del pensiero ecobiopsicologico, Psichiatra, Psicoterapeuta, Presidente ANEB, Direttore della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Istituto ANEB e autore di numerose pubblicazioni in ambito clinico e psicosomatico. Si segnala come innovatore nello studio dell'immaginario con particolare riferimento al simbolo in rapporto alle sue dinamiche fra coscienza individuale e collettiva.

sede

Hotel Doria - Milano
Viale Doria, 22 - 00121 Milano

Crediti ECM: la frequenza delle quattro giornate
corrisponde a 21 crediti ECM

programma

1° GIORNATA
22.02.14

2° GIORNATA
8.03.14

3° GIORNATA
12.04.14

4° GIORNATA
24.05.14



di Giorgio **CAVALLARI**

CONVERGENZE E DIVERGENZE È IL TITOLO DI QUESTO NUMERO, CHE EVOCA VIE CHE CONVERGONO E ALTRE CHE DIVERGONO,

luoghi di incontro e di raccoglimento e luoghi di possibile scontro. Convergenze e divergenze che rimandano a quel tema radicale dell'esistenza umana che è l'ambivalenza, per la quale ciò che si cerca è allo stesso tempo non raramente ciò che si teme e si evita.

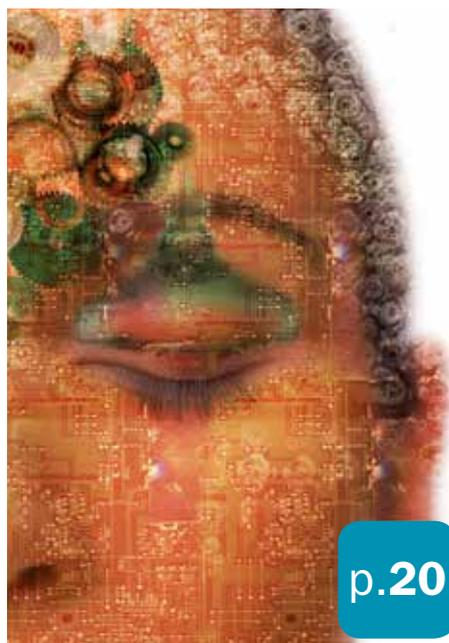
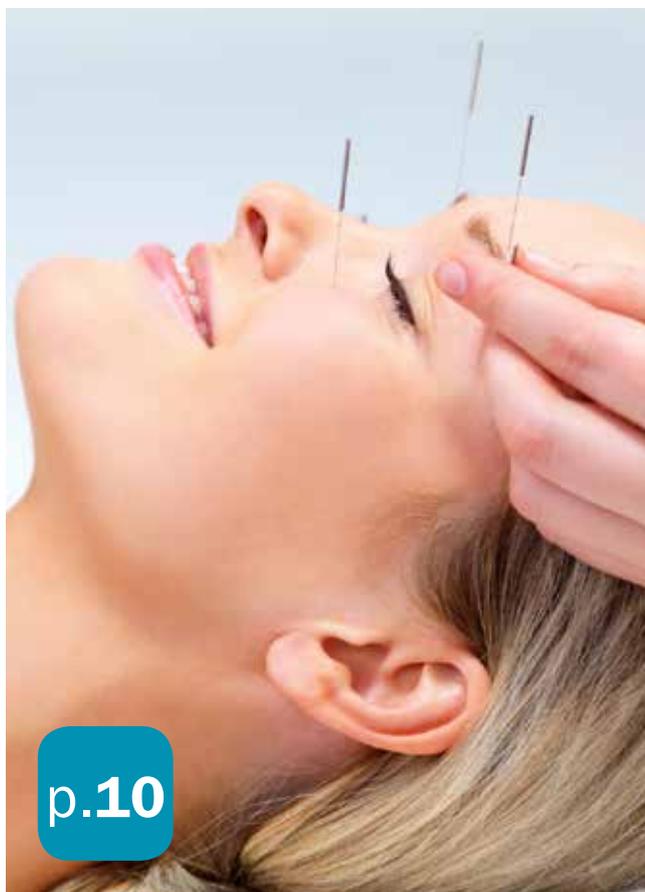
Risuona tutto ciò nell'articolo di Diego Frigoli sulla "caverna" simbolica, dimensione oscura e insieme luogo attraverso il quale ritrovare la luce, simbolo delle generazioni originarie e anche luogo di sepoltura. La diade estrema costituita dalla vita e dalla morte contiene l'essenza della tensione fra convergenza e divergenza, come le altre coppie quali luce-ombra, Sé-Altro da Sé, conservazione-trasformazione. Per tutte queste l'Ecobiopsicologia ritrova nella tensione del simbolo la possibilità di mantenere una continua, vitale dialettica.

Si snoda per questo numero della rivista il tema della dialettica fra "Ordine e Caos" e viene indagato il rapporto esistente fra la luce dell'ordine e l'"ombra" del Caos, dell'entropia, della malattia. Ci pare suggestivo qui ripensare ad un autore dell'antichità, a Lucrezio ed al suo *De Rerum Natura*: "...Miscetur funere vapor quem pueri tollunt visente luminis oras.." (al rito funebre si mischia il vagito che levano i bimbi nel vedere le rive della luce). Non vi è giorno dove un bambino non pianga venendo alla vita, e qualcun altro pianga per l'estremo saluto a chi non c'è più. L'"incontro-scontro" fra convergenza, attrazione, assimilazione da un lato e di-vergenza, differenza dall'altro risuona anche in altre pagine della rivista, dove si riflette in una prospettiva ecobiopsicologica su un tema dove massima è la tensione fra convergenza e divergenza: quello della sessualità e del suo rapporto con la dimensione del genere e dell'identità di genere. E' indagato il mistero più profondo di ciò che accade nella nell'ambito della sessualità, dove convivono radicali differenze (sesso viene da secare, dividere) e irresistibili tensioni verso l'incontro, la con-penetrazione, la con-vergenza.

Altrettanto stimolante sarà, per il lettore di questo numero, il confrontarsi con riflessioni che muovono da un'altra dialettica che oggi è particolarmente viva, e che alimenta convergenze e divergenze che sono intellettualmente stimolanti e anche "provocatorie" dal punto di vista del senso da dare all'agire in campo sociale, economico e politico: si tratta del confronto fra natura e cultura. Superata in una prospettiva ecobiopsicologica la restrittiva e angusta visione di una cultura che deve "domare" una natura selvaggia, primitiva e inconsapevole, la nuova dialettica fa convergere e incontrare una natura che ogni giorno scopriamo "intelligente" ed una cultura che la stessa scienza ci mostra ogni giorno di più come fondata sulla radice naturale di homo sapiens inteso come forma vivente inserito nella rete complessa delle altre forme viventi.

Giorgio Cavallari

SOMMARIO



- 3 Editoriale di Giorgio Cavallari
- 6 CULTURA - La caverna: l'utero della Madre Terra
di Diego Frigoli
- 10 SINERGIE - Oncologia in auto-ridefinizione
Intervista al prof. Claudio Corbellini
a cura di Francesca Violi
- 20 CLINICA - Ordine e Caos: un dialogo possibile
di Evelina Scola
- 30 ESTERO - Isnati Awicalowanpi. Un rito di iniziazione delle fanciulle Lakota Oglala
di Stefania Pelfini
- 36 CULTURA - Il matrimonio tra donne in Africa e la de-generazione dell'umanità
di Claudia Pandolfo



continua a seguirci su
www.aneb.it

LE EMOZIONI PRIMARIE: CRITICITÀ E RISORSE NEL TEMPO DELLA CRISI.

La situazione di crisi globale che stringe come in una morsa la società tutta espone gli individui, oltre ai gravi problemi pratico-economici, ad una angoscia solipsistica che provoca disagio e depressione. Mancano strategie condivise e la rete di sostegno sociale non svolge più la sua funzione. L'individuo ha forse a disposizione un'unica risorsa, insieme collettiva e individuale: attingere alla sua quota istintuale, inconscia, che lo ha sempre guidato nei percorsi adattivi a scegliere la soluzione più efficace. Ciò che è primario, che affonda le radici nell'inconscio profondo e collettivo forse possiede la vitalità e la saggezza antica di cui oggi abbiamo urgente bisogno, una base su cui poggiare le risposte all'ambiente, per rifondarne le modalità e renderle efficaci ed energetiche, quindi trasformative. Ciò che in termini evolutivi e filogenetici ha permesso l'interazione con l'ambiente sono le Emozioni primarie. La loro principale funzione consiste nel rendere più efficace la reazione dell'individuo a situazioni in cui si rende necessaria una risposta immediata ai fini della sopravvivenza, reazione che non utilizzi cioè processi cognitivi ed elaborazione cosciente, bensì utilizzi una sorta di 'intelligenza intuitiva' che permette di sintonizzarsi con l'ambiente, percependone le regole e di adattarsi immediatamente alle sue contingenze. Le emozioni in natura hanno quindi un valore adattativo, rendono l'individuo capace di cogliere molto rapidamente modificazioni che avvengono nell'ambiente e di mettere in atto comportamenti efficaci, in particolare di auto-protezione e sopravvivenza. Però non si limitano a questo, infatti potremmo dire che nella dimensione umana, in particolare quando evolvono in emozioni complesse e in sentimenti, permettono di fondare la intenzionalità umana. Quindi le emozioni primarie sono base non solo della sopravvivenza biologica ma anche della "vita" psichica e compiutamente intenzionale, quindi della potenziale evoluzione della coscienza. Un'analisi ecobiopsicologica si svilupperà nell'accogliere tutti gli ambiti di amplificazione del tema, da quello economico-sociale, a quello eco-biologico, a quello psicologico-comportamentale, fornendo al nostro approccio psicosomatico un vero e proprio ambito di complessità. Rintracciare gli aspetti archetipici, intravederne le loro sfumature sempre attive anche nella società attuale, mostrarne gli infiniti volti, significa andare oltre l'ambito strettamente terapeutico, per permettere quella possibile lettura del percorso che la psiche umana compie nella sua evoluzione di coscienza. In questa prospettiva di lavoro, volta a rafforzare l'io dolorosamente ferito del paziente, il campo archetipico con le multiformi espressività delle emozioni primarie (dal mito alla fiaba, alle immagini simboliche, declinate nelle espressioni artistiche e cinematografiche) può favorire quella presa di consapevolezza così necessaria alla nostra epoca per permettere un bilanciamento più adeguato fra le immagini simboliche e l'io destinato ad elaborarle. Dedicheremo quindi cinque incontri a questo tema come percorso completamente ecobiopsicologico, trattando le emozioni primarie che si prestano più efficacemente a raccogliere gli stati emotivi nodali che osserviamo soprattutto in terapia, ma anche comunque più presenti nel mondo odierno. Utilizzeremo i tre incontri rimanenti per l'apertura verso i contributi di studiosi esterni, di comprovato valore e di fama internazionale.



programma

1 FEBBRAIO 2014

"Il libro rosso di Jung. Come declinare il patrimonio del passato per incontrare nuove risorse per la professione analitica?"
Dr. M. Garzonio e Dr.ssa A. Marini

2 FEBBRAIO 2014

"La vergogna: ferita e risorsa nascosta."
Dr.ssa S. Nicolosi
Dr.ssa M. Porcari

23 FEBBRAIO 2014

"Gioia e tristezza, nel corpo e nell'anima le emozioni dell'uomo

moderno."

Dr. G. Cavallari
Dr.ssa A. Marini

9 MARZO 2014

"L'energia vitale della conoscenza: la curiosità."
Dr.ssa M. Breno, Dr.ssa F. Immorlica, Dr. D. Frigoli

13 APRILE 2014

"Al di là delle intenzioni. Etica e psicanalisi."
Dr. L. Zoja e Dr.ssa A. Marini

25 MAGGIO 2014

"Il risveglio della mente globale. Dal segno al simbolo: il significato della malattia." - Dr. D. Frigoli e Prof. P.M. Biava

sede

Hotel Doria
Milano
Viale Doria, 22
00121 Milano

LA CAVERNA: L'UTERO DELLA MADRE TERRA.

Da sempre la caverna è stata considerata l'anticamera misteriosa di un mondo sotterraneo, espressione simbolica del ventre materno, luogo privilegiato per i culti della Grande Madre.

Il mistero del buio, legato alla condizione larvale dell'essere umano, e le pareti della caverna ricche di stalattiti, non potevano non richiamare alla mentalità degli antichi il fascino nascosto della "cavità" analoga della donna, da cui essi osservano il fluire ritmico degli umori mestruali e, a tratti, la manifestazione creativa della nascita dell'essere umano.

Luogo di rinascita

La "caverna" simbolica, pertanto, utero e vagina della Terra, permetteva a colui che la abitava di ritornare metaforicamente, con la coscienza ormai evoluta, alle emozioni e ai ricordi della propria vita embrionale. Per questo tutte le caverne, sia nell'area mesopotamica, o indiana, o del bacino mediterraneo come presso Celti o i popoli amerindi, sono sempre state considerate, più che dei luoghi di abitazione stanziale, veri e propri spazi sacri, in cui poteva avvenire l'incontro con le forze ultramondane della Madre Terra responsabili della generazione. Ecco perché in molte caverne del Neolitico o più recentemente, come

è stato descritto per la grotta di Nay-Tunich presso i Maya, si ritrovano sulle pareti le raffigurazioni pittoriche di scene rituali di caccia o anche di sessualità. Il senso incomprensibile per la nostra mentalità moderna della presenza di tali raffigurazioni in luoghi nascosti e quasi inaccessibili, dunque non facili da osservare, può essere intravisto solo se riusciamo a calarci empaticamente nella modalità del pensiero di quei popoli. Per essi legati alla nutrizione da un rapporto più immediato e viscerale di noi moderni, dominati dalla paura delle malattie e delle carestie, terrorizzati da un mondo degli elementi che subivano più che comprenderli, l'unica soluzione concessa poteva raffigurarsi in una sorta di costante e muta preghiera, quasi un implorare, per partecipazione mystique, il potere inflessibile delle forze ctonie, onde ingraziarsele e ottenerne così i favori. Allora impetrare, cioè implorare, le forze significava per i sacerdoti dell'epoca un vero e proprio "impetrare", ovvero incidere sulla pietra della caverna - vero e proprio utero

della Madre Terra - il desiderio di un popolo. Così facendo il sacerdote si assimilava a un agente fecondante cosmico, capace di penetrare nella "materia" concreta della Madre Terra per depositarvi i propri desideri onde ottenere da essa, dopo un tempo opportuno di gestazione, il risultato visibile e concreto dei propri bisogni. Si trattava dunque di un atto di magia simpatica, che attraverso l'uso delle analogie, poteva permettere al consultante di accedere ai misteri del rapporto uomo-cosmo in un modo mirato. Ma ciò che un tempo, per i nostri antenati, rappresentava un vero e proprio rito di contatto con le forze telluriche della Grande Madre, ora per noi moderni sussiste come ricordo simbolico di emozioni sedimentate nel nostro corpo che, a tratti, nei momenti più difficili della nostra esistenza, si risvegliano nei sogni e nelle fantasie.

Fuori dal tempo, tra nascita e morte. Per questo, la psicologia del profondo tratta le immagini oniriche dell'entrata nella caverna o nella grotta come un



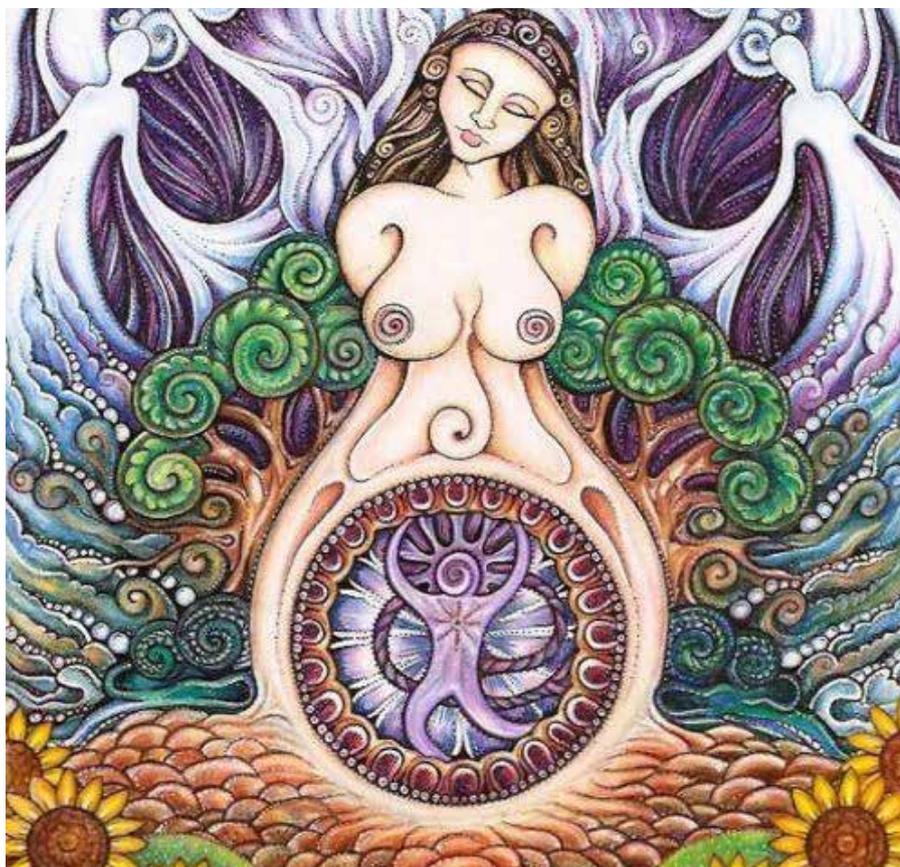
vero e proprio bisogno di rigenerazione e di metamorfosi della personalità, che può ottenersi solo al prezzo di ripetere metaforicamente l'atto stesso della nostra gestazione, conseguendo così una *renovatio interior* tale da modificare in profondità la nostra stessa coscienza.

Ritornare nella caverna, allusivamente, significa rivivere la sicurezza di un evento remoto, antecedente alla nascita, per assaporare quel momento d'ombra, di indistinto, in cui, come nel limbo, l'anima non è solo l'essenza spirituale dell'uomo vivente, ma, nella sua purezza, non si è ancora incarnata nel corpo. Nella caverna non esiste il tempo, non c'è ieri né domani, perché in essa anche il giorno e la notte sono indivisi in una omogeneità di esistenza larvale come accade nella vita dei morti prima del dissolvimento definitivo dei legami terreni. Pertanto la grotta non è soltanto il luogo della rigenerazione

psicologica, ma anche di quella spirituale. Nelle caverne del Neolitico ritroviamo spesso la presenza di tombe in cui i corpi dei nostri antenati sono seppelliti in atteggiamento fetale; tale posizione, volutamente ricercata, indica un tentativo di orientare le forze animiche del morto nella direzione palinogenetica di resurrezione, superando così le trappole e gli inganni dell'al di là attraverso un atteggiamento del corpo che, mimando l'analogo assunto durante la gestazione, inesorabilmente è teso alla futura rinascita. Che la caverna rappresenti il ponte di passaggio simbolico tra Mondo delle Cause e Mondo delle Forme è dimostrato anche dal noto mito platonico descritto nella Repubblica.

Il mito platonico della caverna
Platone, in tale mito, immagina una caverna sotterranea dove sin

dall'infanzia gli uomini siano legati tra loro e incatenati in modo da poter guardare soltanto la parete di fondo, opposta all'ingresso, senza mai volgere il capo all'intorno e all'indietro. Alle loro spalle, alto e lontano, brilla un fuoco e, tra il fuoco e i prigionieri, passa in alto una strada con un muricciolo lungo il quale vanno degli uomini che portano su di sé oggetti di ogni sorta, che sorpassano il muro: statuine di legno o di pietra raffiguranti cose, animali, ecc. I prigionieri della caverna non vedono altro che le ombre di queste statuine riflesse sulla parete antistante e non potranno certo immaginare che quelle ombre non siano vere realtà o tanto meno che derivino da oggetti reali di cui per il momento non hanno alcuna conoscenza. Se però uno dei prigionieri venisse sciolto e potesse così volgere il capo, stenterebbe in un primo momento a riconoscere di



aver sempre creduto reali soltanto delle ombre. Se poi il prigioniero fosse portato alla luce del Sole, in un primo momento gli sarebbe impossibile contemplare direttamente e dovrebbe limitarsi a vedere le immagini delle cose reali riflesse nell'acqua dei fiumi e dei laghi; soltanto gradualmente e con fatica potrebbe poi giungere a contemplare la luce e il Sole direttamente senza più stupore.

Le ombre della grotta possono confonderci. E se poi tornasse nella caverna, quest'uomo stenterebbe molto a persuadere i prigionieri, che ancora sono legati, che l'intera loro conoscenza ha per oggetto soltanto ombre evanescenti e inconsistenti, dunque irreali nella loro manifestazione. Trasparente è l'interpretazione offerta dal mito. L'uomo incatenato è colui che è schiavo delle opinioni apprese, delle immagini fittizie che da sempre, fin dall'infanzia, la psiche è costretta a subire. Solo quando si sappia rompere

il legame impalpabile ma ferreo delle opinioni apprese, la psiche, volgendosi su se stessa, può esaminare il proprio interno e scoprire così che le immagini a cui sempre aveva creduto altro non erano che rappresentazioni di cose e di fatti assimilate da altri.

Così facendo la psiche scopre l'emozione e la vita degli affetti, ovvero la dimensione empatica per cui le cose sussistono accanto alle cose in un processo di perenne svolgimento e incastro di legami dominato dal cuore; ma solo quando la psiche sa uscire dalla "caverna" dei vincoli con la materia, essa può conoscere la "chiara luce" dell'intelletto ed esplorare così il mondo e i suoi legami reali. Uscire dalla caverna, secondo il mito, significa entrare nella conoscenza della ragione delle cose, come fa il matematico che partendo da ipotesi postulate, seguendo il criterio di causa-effetto, costruisce l'edificio speculativo delle proprie rappresentazioni.

Uscire alla luce per conoscere il mondo

Sul piano più generale tale conoscenza esprime il tentativo comunemente fatto dall'uomo evoluto, ma non ancora integrato, di ricercare una spiegazione razionale ai fatti ordinari della vita. Ma solo quando la psiche sarà capace di cogliere il senso segreto della Luce e di stabilizzarlo in sé come atto consapevole, allora essa sperimenterà il momento più grande di conoscenza, quello definito come intellesione o noesi, che metaforicamente (intus-legere) significa riflettere nel proprio interno l'economia individuata dall'esperienza dell'esterno. Con la noesi o intellesione il ritorno alla caverna diventerà illuminante, perché la coscienza ormai desta sarà capace di dare giusto senso e misura alle cose, articolando ciascun aspetto di esse con l'altro, in un processo secondo il quale l'uomo, come ci ricorda Pico della Mirandola, diventato il "centro" del mondo, può costruire con esso un dialogo, o meglio una dialettica non più immemore, ma continuamente viva e palpitante.

Diego Frigoli. Fondatore e promotore del pensiero ecobiopsicologico, Psichiatra, Psicoterapeuta e Direttore della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Istituto ANEB. Innovatore nello studio dell'immaginario con particolare riferimento all'elemento simbolo in rapporto alla sue dinamiche fra coscienza individuale e collettiva.

Bibliografia

- Biedermann, H., (1991). *Enciclopedia dei simboli*. Milano: Garzanti.
Frigoli, D., (1985). *Le metamorfosi della coscienza*. Milano: Endas.
Frigoli, D., (1993). *La forma, l'immaginario e l'Uno*. Milano: Guerini e Associati.
Eliade, M., (1980). *La nascita mistica*. Brescia: Morcelliana.
Bruhl, L., (1975). *Psiche e società primitive*. Roma: Newton Compton.
Platone, (1975). *Opere*. Firenze: La Nuova Italia.
Jacobi, J., (1971). *Complesso, archetipo, simbolo*. Torino: Boringhieri.

Istituto di Psicoterapia ANEB

Direttore Diego Frigoli

(D.M. del 30 maggio 2002 - pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 20 giugno N. 143)

LA TEORIA

I fondamenti teorici della metodologia insegnata nella scuola di psicoterapia dell'Istituto ANEB sono riconducibili a due impianti concettuali essenziali. Il primo, di taglio psicodinamico, si serve delle concezioni fondamentali della tradizione freudiana e neo-freudiana, ma in particolare s'ispira alla concezione strutturale e funzionale della psiche descritta da C.G. Jung, con particolare attenzione alle nozioni-chiave della psicologia analitica quali l'inconscio collettivo, gli archetipi, il Sé e la funzione simbolica. Il secondo, che appartiene in modo più originale alla scuola, parte da una concezione dell'apparato psichico che vede la psiche stessa come profondamente e inestricabilmente legata alla dimensione corporea. Più precisamente, l'uomo (sia nell'esperienza della salute che in quella della malattia) è visto come un'unità complessa e articolata formata dalla dimensione psichica, da quella somatica e da quella relazionale e sociale. Da tali premesse teoriche, deriva che la tecnica psicoterapica presentata nei corsi della scuola insegnerà a leggere il conflitto psichico (e le sue possibili soluzioni) sia attraverso gli strumenti tradizionali della psicoterapia ad orientamento psicoanalitico, sia attraverso la maturazione di un'originale capacità d'interpretazione dei messaggi provenienti dal corpo. All'allievo verrà proposta la possibilità di acquisire, attraverso l'insegnamento teorico, la presentazione di materiale clinico, la pratica della supervisione, una metodologia per interpretare simbolicamente il materiale portato dal paziente sia attraverso il linguaggio verbale che attraverso il linguaggio somatico, comprendendo in quest'ultima area anche il significato psicologico ed esistenziale delle malattie di competenza medica, permettendo di mettere a fuoco i tratti fondamentali del progetto del Sé del paziente.

LA FORMAZIONE E LA PRATICA

Il corso si articola in quattro anni. La durata annuale del corso va da novembre a giugno. Le lezioni si svolgeranno il Sabato e la Domenica. Per ogni anno sono previste 500 ore di corso, di cui 370 ore di lezioni (comprenditive di supervisione) e 130 ore di tirocinio pratico. Le 370 ore di lezione sono articolate in: 230 ore di lezioni magistrali, 60 ore di lezioni teorico-pratiche e 80 ore di seminari e di supervisione sulla pratica psicoterapeutica.

ISCRIZIONE E SELEZIONE DEI CANDIDATI

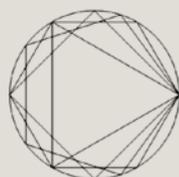
Per essere ammessi alla scuola si devono possedere, all'atto della domanda d'iscrizione, i seguenti requisiti:

- 1) Conseguimento della laurea in medicina e chirurgia oppure in psicologia.
- 2) Superamento dell'esame di stato con conseguente regolare iscrizione all'albo dei medici o all'albo degli psicologi (l'iscrizione all'albo può essere conseguita anche nella prima sessione utile successiva all'inizio effettivo del corso),
- 3) Avere svolto, avere in corso, o essere motivato ad intraprendere (entro i primi due anni della scuola), un'analisi personale che deve avere durata non inferiore a 300 ore.

Se tutti i requisiti sono soddisfatti, è necessario presentare una domanda d'ammissione in carta libera al Direttore della scuola contenente una presentazione personale e le motivazioni, che hanno spinto alla scelta della Scuola di formazione in Psicoterapia ANEB, allegandovi un dettagliato curriculum formativo-professionale. Il Direttore valuterà chi ammettere, stilando una graduatoria, sulla base dei curricula dei candidati e dei risultati dei colloqui d'ammissione.

GLI INSEGNAMENTI

Psicologia generale; Psicologia dello sviluppo e psicopatologia dell'età evolutiva (biennale); Psichiatria e psicopatologia generale (biennale); Indirizzi teorici della psicoterapia (biennale); Psicodiagnostica; La psicoterapia di fronte all'evidence-based. Indirizzi teorici della psicosomatica; La relazione terapeuta-paziente alla luce dell'Ecobiopsicologia; Metodiche diagnostiche in psicosomatica. Pratica della psicoterapia in psicosomatica (biennale); Psicoterapia e setting in psicosomatica; Le tendenze più recenti in psicoterapia; Psicologia sociale e modelli di psicoterapia familiare; Tecniche complementari e loro integrazione in psicoterapia (biennale); Stress e Psiconeuroendocrinoimmunologia; Bioetica in psicoterapia; La psicoterapia in ambito istituzionale; Il linguaggio del corpo in psicoterapia; Il modello relazionale del rapporto mente-corpo nell'Ecobiopsicologia: la complessità; Modello psicodinamico e psicosomatico di gruppo; Cronobiologia e Bioclimatologia in psicoterapia; La programmazione dei Servizi Psicoterapici.



ASSOCIAZIONE
NAZIONALE
ECOBIOPSICOLOGIA

CONTATTI

Segreteria dell'Istituto: Tel. 02/36519170 - Fax 02/36519171
email: istituto@aneb.it

Ulteriori informazioni sono disponibili presso la pagina web dell'istituto, all'indirizzo www.aneb.it

ONCOLOGIA IN AUTO- RIDEFINIZIONE.

Intervista al Prof. Claudio Corbellini

Il Prof. Claudio Corbellini si occupa dal 1976, anno della Laurea con lode in Medicina e Chirurgia, di agopuntura. Si specializza in Neurologia nel 1980, con la tesi: "L'agopuntura Cinese dal punto di vista neurofisiologico. Terapia delle lombosciatalgie".

È insegnante d'agopuntura all'Università di Pavia dal 1985-1986. Insegnante dall' a.a. 2001/2002 all'a.a. 2005/2006 dei Corsi di Perfezionamento di Agopuntura e Medicine non convenzionali dell'Università di Milano. Tratta con agopuntura sia le forme dolorose - su cui ha tenuto, quale Professore a contratto, il Corso "Terapia delle forme algiche ribelli con agopuntura" alla Scuola di Specializzazione in Anestesia e Rianimazione dell'Università di Pavia - sia l'ansia, gli attacchi di panico e la depressione. Membro del Comitato Scientifico del Gruppo di Budapest. Insegna ai Corsi del Villaggio Globale (riconosciuti dall'Unesco). Studia i rapporti tra psico-neuro-endocrino-immunologia e stress. Ha collaborato per circa 15 anni con l'Ostetricia dell'Università di Pavia e tratta l'infertilità maschile e femminile, sia in abbinamento alla fecondazione assistita, che come trattamento autonomo.

Ha tenuto i corsi "La Medicina Tradizionale Cinese nel trattamento delle patologie osteoarticolari" come professore a Contratto alla Scuola di Specialità di Ortopedia dell'Università di Pavia. Insegna alla Specialità di Malattie infettive e Tropicali tenendo un Corso sull'integrazione delle terapie infettive con l'Agopuntura. Insegna in numerose Scuole di Specialità dell'Università di Pavia. Esperto d'agopuntura e sport. Si occupa da anni d'agopuntura e problematiche sessuali femminili e maschili. Presidente e fondatore dell'AMPASE (Associazione Medica Pavese Agopuntura Scientifica Energetica). Fondatore e condirettore del quarto anno unificato d'Insegnamento Superiore d'Agopuntura, Master post-Diploma triennale. È stato docente dei corsi elettivi (complementari): "Agopuntura l'integrazione con la medicina Occidentale" all'Università di Pavia, per gli studenti del V°-VI° anno. Si occupa di ricerca in agopuntura. Collabora con riviste quali Riza Psicosomatica, Salute Naturale, Dimagrire, Riza Scienze. Ha scritto sulle principali Riviste Italiane d'Agopuntura e tenuto una rubrica sulla rivista dei Supermercati GS

- Carrefour: "Scegliamo Insieme". Collabora con Corriere Salute, Corriere Medico e Salute di Repubblica. Collabora con l'OMS, la Regione Lombardia e con l'Istituto Superiore di Sanità italiano. Membro del Comitato Scientifico del Gruppo di Budapest. Insegna ai Corsi per la formazione dei Medici di Famiglia.

"Oncologia in Auto-Ridefinizione" è il titolo del Convegno che sta organizzando per il 1 Marzo 2014 a Pavia, come Corso di Perfezionamento in "Coordinatori di Medicina Integrata". Quale l'intento di tale convegno?

L'oncologia è un tema che ci coinvolge sempre più da vicino: familiari, amici, collaboratori e le loro famiglie. La diffusione di tale malattia cresce sempre più drammaticamente ma, fortunatamente, stiamo riuscendo a capire sempre di più quest'oscuro nemico e a trovare nuove armi per combatterlo. Il Convegno vuole condurci a capire cosa sia veramente il tumore e ad indagarne le cause, che si affondano nell'epigenetica e nella sofferenza psichica.

Ci potrebbe dire qualcosa di più, entrando nel merito dell'oncologia,



della patologia e delle tematiche trattate?

L'oncologia è un discorso immenso. Partiamo dall'etimologia: Oncologia, dal greco onkos logos, significa studio di ciò che è rigonfio, il tumore. Tumore, dal latino tumeo, vuol dire tumefatta massa neoplastica. Neoplasia, dal greco neos plasis, significa nuova formazione organica. Cancro deriva dal latino cancer, granchio, riferito alla durezza del carapace del crostaceo e alla forma: vene e linfatici turgidi ne raffigurano zampe e branchie ma, anche, la tenace e dolorosa presa delle sue chele nella carne. Nel Convegno troveranno una

collazione privilegiata, l'agopuntura per la sua capacità di intervenire sia a livello preventivo, sia di affiancarsi a tutte le terapie e la psicoterapia, anch'essa a mio parere preventiva ed in grado di essere sinergica a tutte le cure: tumore anche come malattia dell'anima. Verrà anche proposto come comunicare la diagnosi. Spesso, purtroppo, una cattiva comunicazione peggiora il decorso, determinando un trauma psichico che diminuisce le difese del paziente. Occorre inoltre cambiare anche la comunicazione dei media perché chiamarla "malattia incurabile" non risulta realistico rispetto alle cure e alle

prognosi positive post-trattamento e alla buona qualità di vita che i pazienti denotano. Saranno presentati, in due lezioni magistrali, da Salvatore Bardaro una nuova interessante interpretazione del tumore e da Ernesto Burgio i rapporti tumore-epigenetica.

Professore può connotare maggiormente la scelta dell'agopuntura rispetto alle patologie neoplastiche?

La medicina cinese ci fornisce a partire dall'analisi fisiopatologica un valido mezzo per indagare un fenomeno così complesso. Infatti, come afferma Di Stanislao "in

Medicina Tradizionale Cinese (MTC) il Cancro è la risultanza dell'arresto e stasi della triade Qi/Sangue/Liquidi organici con deposizione ed accumulo di materia Yin (a causa di un mancato controllo e, quindi, mobilitazione dello Yang), determinata da Disarmonie/Disequilibri plurimi, innescati da una associazione di cause etiopatogenetiche sia esterne, che interne, che alimentari". Il Cancro è caratterizzato da una crescita incontrollata di cellule dovuta spesso a cause ignote o poco definite e con quattro principali caratteristiche: - Clonalità (derivazione da unica cellula) - Autonomia (crescita indipendente dai fattori corporei normali) - Anaplasia-metastasi.

A tal proposito cito lo studio di YIN E YANG e INFIAMMAZIONE, riferendomi all'interessante studio pubblicato sul Journal of Clinical Investigation che, dopo aver dimostrato che la citochina interferone-gamma è non solo attivatore ma anche freno dell'infiammazione, ha interpretato la scoperta alla luce della Medicina Cinese. Infatti essendoci nello yang lo yin questo, alla fine, spegnerà l'infiammazione. Infatti, dal massimo yang nasce lo yin e viceversa. In immunologia sono stati identificati due circuiti, in equilibrio dinamico: il circuito Th1 che ci protegge da virus e tumori ed il Th2 da batteri e parassiti extracellulari. Un ulteriore circuito, controllato dai primi due circuiti, il Th17 avrebbe un ruolo chiave nella cronicizzazione dell'infiammazione, il tutto da inquadrarsi nell'equilibrio Yin e Yang. L'instaurarsi di una risposta immunitaria inadeguata, come precedentemente scritto, quale la Th2, attiva una reazione infiammatoria subacuta-cronica, risposta che diventa inutile, dannosa e prolungata in quanto, oltre non essere efficace nel risolvere la malattia, diventa malattia essa stessa.

Questo percorso, indipendentemente dal primum movens, porta come traguardo finale al cancro e alle patologie neurodegenerative, (quando

il paziente non muoia prima per problemi ad es. cardiocircolatori) soprattutto perché inibisce l'azione dei linfociti TKiller, deputati a bloccare sul nascere le cellule carcinomatose. L'infiammazione Th2 si manifesta anche nella depressione. È stato osservato che citochine infiammatorie e proteine dell'infiammazione sono state trovate molto alte in pazienti con depressione, persistendo anche quando i sintomi clinici della depressione sono in remissione e possono rinvenirsi già all'inizio della depressione ed essere quindi predittivi della patologia e delle recidive. L'Interleuchina-1, che caratterizza l'infiammazione Th2, raffigura l'elemento unificatore fra stress cronico, depressione e cancro mostrando quanto queste patologie non siano altro che espressioni diverse di una stessa problematica energetica. È un mediatore essenziale degli effetti dello stress e, allo stesso tempo, determinante dell'anedonia e della diminuzione della neurogenesi ippocampale nei depressi. Al contrario, è stata da tempo riscontrata l'azione antineoplastica e, allo stesso tempo, antidepressiva della risposta immunitaria Th1. Questa interpretazione è senza dubbio uno dei meccanismi base dell'agopuntura come medicina preventiva. L'agopuntura per la sua capacità di riequilibrare lo yin con lo yang può avere un ruolo enorme, sia preventivo, sia curativo nella patologia tumorale, occorre sottolineare la possibilità dell'agopuntura di associarsi a tutte le terapie e di essere pertanto una Medicina Integrata e non alternativa. Stiamo studiando l'efficacia dell'agopuntura nell'infiammazione cronica.

Il campo di applicazione dell'agopuntura più stimolante attuale e promettente, anche se antico, è la medicina preventiva e del benessere. Il medico cinese, anticamente, era pagato quando il paziente era in buona salute e non quando era malato, in quanto la malattia era segno evidente che non

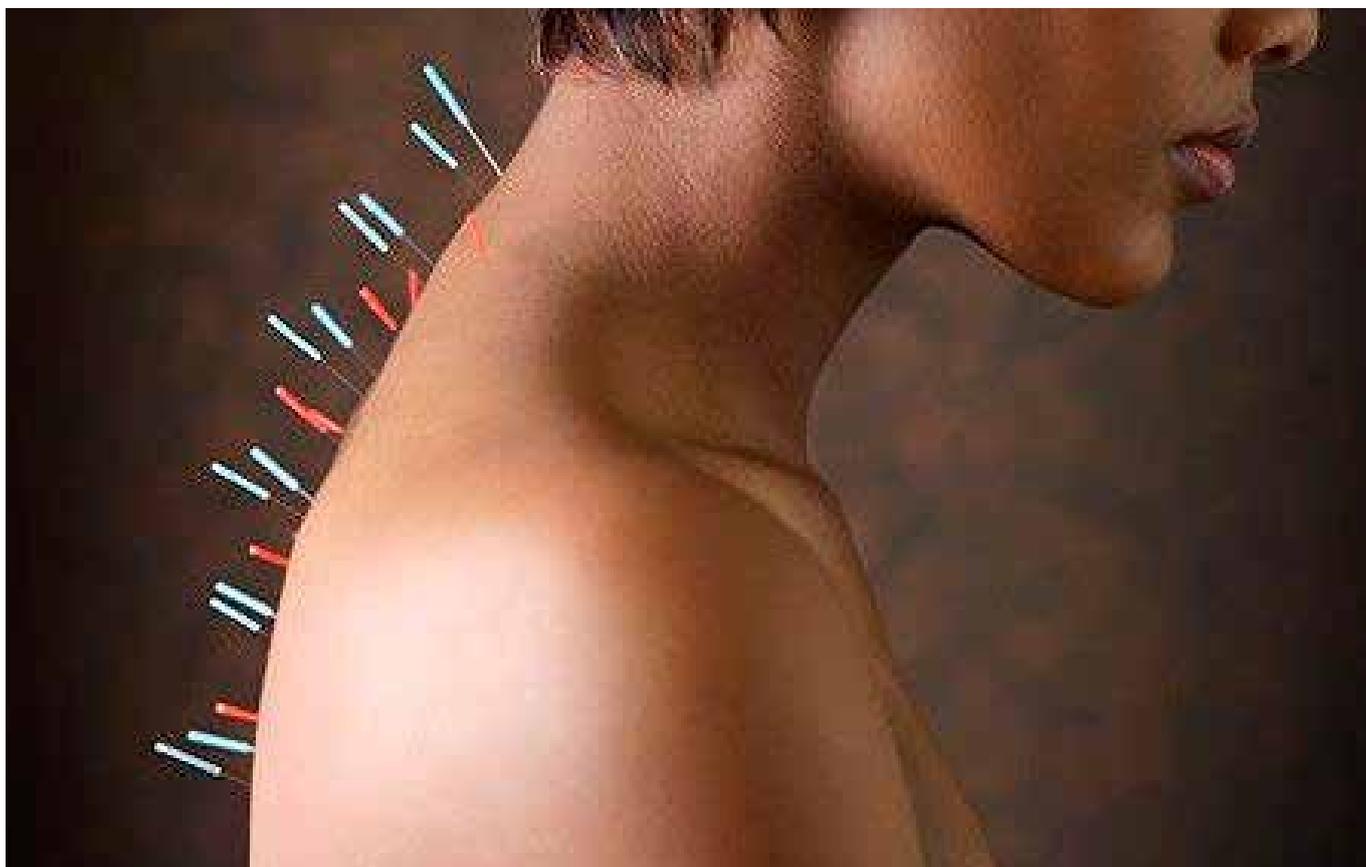
si era riusciti a creare e mantenere un buon equilibrio energetico. La medicina cinese, potendo intervenire sui sistemi omeostatici del nostro organismo, prima che si determinino patologie, ha in sé la potenzialità di fornire benessere e salute. La salute, concetto fatto proprio dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (O.M.S.), non è solo assenza di malattia, ma il conseguimento di un equilibrio psicofisico tra il soggetto e l'ambiente circostante.

Quindi è a partire da queste premesse che possiamo capire la modalità e la scelta dell'agopuntura...

Sì, e aggiungo che l'agopuntura non solo è la medicina ecologica per eccellenza ma, anche medicina "energetica", che si propone di intervenire, quando possibile, preventivamente, curando la malattia a livello delle alterazioni funzionali, prima che si determinino alterazioni organiche, con un intervento individualizzato sul paziente, come solo ora si appresta a espletare la medicina occidentale dopo le ultime scoperte genetiche.

Prima parlava di agopuntura e psicoterapia che ben si prestavano a essere integrate anche con altre discipline, asseriva ciò per la multidimensionalità della salute, così come oggi viene definita?

Naturalmente la salute non è il risultato della sola agopuntura ma, di tutta una serie di elementi, dallo stile di vita, che non deve essere eccessivamente stressante, all'alimentazione, all'igiene personale e all'attività fisica. Importante il sonno, che ritempra il corpo e lo spirito, occorre conservare, per quanto possibile, un regolare ritmo sonno-veglia. Perciò è importante integrarla con altri trattamenti in modo da occuparsi dell'individuo colpito da neoplasia in tutti gli aspetti della vita. Per dirla con la Medicina Cinese, è importante mantenere l'organismo in armonia. Se un organismo è in



condizioni di grave disarmonia che riguarda lo stato del Qi, dei Liquidi e del Sangue darà luogo, in fase avanzata, ad affezioni neoplastiche, la cui gravità dipenderà dallo stato dello Yang (Wei qi), della Yuanqi, più le condizioni assunte di Stasi. Lo scopo, pertanto, delle varie terapie esterne (ago-moxibustione, massaggio) ed interne (dieta, psicoginnastiche e farmacologia), sarà quella di colmare i Vuoti ed eliminare Calore e Stasi.

Lei parla di corpo e mente in Medicina Cinese e del superamento della psiconeuroendocrinoimmunologia, può approfondirci cosa intende?

E' fondamentale sottolineare l'unità somatopsichica della Medicina Cinese. Il termine somatopsichico introdotto in M.T.C. da Vita Revelli è fondamentale perché psicosomatico è troppo abusato, come oggi olistico, e dava

l'impressione che la psiche agisse sul corpo ma, che si trattasse comunque di due entità distinte. Nella Cultura accademica occidentale decisivo è stato l'approccio della Medicina Psicosomatica ed in seguito della Psiconeuroendocrinoimmunologia, che hanno permesso di ritrovare un denominatore comune tra le varie culture mediche. Infatti, si è passati da un'interpretazione meccanicistica dell'agopuntura, come semplice sommatoria di risposte riflesse, alla Psiconeuroendocrinoimmunologia (Claudio Corbellini) che, da un lato, riscopre e dà un'identità precisa alle malattie psicosomatiche, dall'altro da ragione di quella che sembrava essere una bizzarra della medicina cinese: l'identità del sistema nervoso con il sistema immunitario. Si è tornati ad una concezione di tipo galenico, ad una visione olistica dell'uomo, visto in un equilibrio

globale, mantenuto anche da messaggi umorali, a sua volta in equilibrio con il mondo. L'impostazione dell'agopuntura basata sul modello PNEI, alla luce delle nuove scoperte in campo bio-medico, non è più sufficiente ad interpretare la complessità dell'organismo umano e va, quindi, va integrata in un più vasto modello che interpreta l'uomo come un sistema adattativo coerente mente-corpo. L'organismo umano, come un sistema informato, funziona come un unico network cognitivo, una rete in cui non c'è distinzione fra mente, corpo e spirito, ma in cui la mente è profondamente incarnata ed il corpo influenza in modo determinante gli stati psichici e mentali: la visione classica della Medicina Cinese.

Ci dica a proposito di Agopuntura ed Entanglement, qual è il suo punto di vista rispetto a tale

«L'agopuntura induce nel paziente dei processi d'autoguarigione.»

attuale prospettiva.

L'entanglement è un concetto innovativo della Fisica quantistica, che è traducibile come intreccio, secondo il quale la realtà è rappresentata come un tutt'uno unificato e inseparabile all'interno di campi di energia e d'informazione. L'entanglement, individuato e studiato a livello subatomico, si ritiene che possa agire anche a livello macroscopico, quindi a livello biologico.

Nella ricerca scientifica, dalla medicina alla fisica, dall'antropologia alla psicologia, emerge sempre di più il concetto di relazione come principio fondante del fenomeno vita.

Gli studi epigenetici mostrano come l'espressività genica del DNA sia influenzata dall'ambiente cui si rapporta (alimentazione, emozioni, esposizione a sostanze tossiche, virus, stress, etc. ...), e, contemporaneamente, la psicologia evidenzia quanto la soggettività e lo sviluppo dell'individuo sia in relazione all'ambiente affettivo, sociale e culturale, alle interrelazioni famigliari, ai rapporti sociali, in cui cresce.

Lo studio dello stato psico-emozionale è una chiave d'accesso per valutare, anche ad uno stadio estremamente iniziale, l'entità dello squilibrio che, se non risolto, determinerà progressivamente disturbi a livello energetico, funzionale, organico.

Il rilevamento di tali disordini impone di indagare lo squilibrio presente a livello psichico.

In agopuntura è possibile strutturare una terapia, che si definisce Ben

Shen, ossia Radicarsi agli Spiriti, sia del paziente che del terapeuta. La Medicina Tradizionale Cinese prevede sempre il trattamento dell'aspetto mentale di un mal/essere, anche nel caso più apparentemente organico, con una terapia che può essere definita, senza dubbio, psicosomatica, o meglio ancora, somatopsichica. Il medico deve capire quanto la psiche del paziente sia stata "disorganizzata" dalla malattia, preoccupandosi di riportare l'ordine e la pace, che soli possono permettere allo Shen di abitare pacificamente nel corpo, apportando tranquillità, serenità, voglia di vivere.

Il medico deve osservare i propri Shen, sapendo cogliere in essi il turbamento che gli procura il viaggio "shamanico", all'interno del paziente.

Lo Shen del terapeuta deve essere fissato sul Dao, sulla Via, ponendo al centro l'uomo.

In questo modo l'agopuntura induce nel paziente dei processi d'autoguarigione. Infatti, non è importante solo l'infissione dell'ago ma, anche il modo l'intenzione è determinante, come dimostrato anche dalla fisica attuale.

Nel paziente bisogna riequilibrare gli scompensi psicocorporei, occorre servirsi di una chiave di lettura del paziente che si basi sulla concezione dell'essere umano tramandata dalla Medicina Tradizionale Cinese. Ogni organo presenta tre aspetti: fisico, emotivo e mentale.

L'essere umano non è concepito, in fisiologia cinese, secondo un sistema di valori, per cui, la mente assume una posizione preminente rispetto alle emozioni ed al corpo. Infatti, corpo, emozioni e "mentale" non sono altro che tre manifestazioni energetiche dotate di differenti qualità espressive. Siamo di fronte ad un passaggio circolare Yin Yang, inestricabilmente intrinsecati a spirale: la spirale della vita. Lo Yin Yang esistono come totalità e, quindi, simultaneità, pur essendo sempre in un continuo divenire.

La diacronicità è dunque solo una

caratteristica del frammento che noi osserviamo, un'apparenza, un fenomeno.

La guarigione è indurre il paziente a mettersi in armonia con il mondo, con l'UNO, fondamentale il vissuto psichico e spirituale.

L'essere umano è inserito in reti quali la famiglia, la società e la cultura, che a loro volta fanno parte di un grande ecosistema naturale in cui tutte le parti che lo compongono si corrispondono fra loro. In questa prospettiva, il concetto di malattia è considerato come il risultato di un'interazione di più fattori che possono essere studiati su vari piani.

Lo spostamento da una visione atomistica e riduttiva dell'uomo e del mondo a una teoria del campo unificato, comporta la possibilità di leggere la malattia come espressione di un disagio multifattoriale, in cui tutta la complessità della rete delle esperienze umane concorre nel determinare la manifestazione specifica. Tale modo di concepire il reale trova convalida nel concetto di entanglement, sia nell'inseparabilità tra mente e corpo sia nel metodo, in quanto, l'informazione si trova ad essere costellata continuamente, secondo più punti di vista, con l'obiettivo di creare un campo in-formato in cui l'individuo si riconosca e, partendo dal quale, possa riordinare e ri-significare la sua vita. Questa visione spiega la notevole efficacia dei trattamenti combinati di agopuntura e psicoterapia, trattamenti che risalgono all'epoca Ming, quando veniva chiamata: "Terapia delle parole con le parole". La descrizione in forma dialogica mostra che erano applicate modalità psicoterapeutiche tuttora attuali. Su questi presupposti, secondo cui il legame di entanglement è informazione, il modello descritto trova riscontro anche nei più recenti studi in campo oncologico ed epigenetico. Gli studi sulle cellule staminali confermano, infatti, l'importanza dell'informazione

significante, e alla significazione dei messaggi, diffusa attraverso un ampio network molecolare ai fattori di crescita cellulare che differenziano i diversi tessuti dell'embrione, costituendo così ciò che si definisce un "sistema complesso adattativo". "Sistema complesso" perché l'embrione è costituito da una rete di cellule che agiscono in modo organizzato sotto il controllo del DNA, "adattativo" perché la progettualità scritta nel codice genetico è regolata nell'espressività genica dalla modulazione epigenetica relazionale con l'ambiente. E' l'ancestralità della Medicina Cinese che si esprime attraverso lo sviluppo guidato dai meridiani straordinari dell'agopuntura. Otto meridiani, che rappresentano la perennità, attribuita appunto dalla numerologia esoterica cinese al numero 8, automatismi innati "formativi" dell'essere umano. Ora bisogna aggiungere "informativi" in quanto, alla luce della Medicina della Complessità, è l'informazione che mantiene il "progetto" dell'essere umano. Del resto scomponendo il vocabolo abbiamo in-formazione. Agendo su tali canali resettiamo l'organismo, riportando il messaggio originale.

L'importanza dell'informazione è esplicita dal seguente esempio: nel bambino si formano continuamente neuroblastomi ma, l'informazione fa sì che la cellula rientri nella normalità o vada in apoptosi. Studi su casistiche autoptiche, in soggetti morti di morte violenta, mostrano esiti di tumori guariti spontaneamente senza che la persona si fosse accorta di esserne affetta, ancora più frequente la presenza di tumori asintomatici. E' l'acqua che è in grado di veicolare le informazioni, per ogni molecola di proteine vi sono 10.000 molecole d'acqua. Quando la molecola attiva il suo sistema biologico trasmette un segnale all'acqua: la "biorisonanza". Tramite la biorisonanza, sotto la guida dei meridiani curiosi, le molecole del nostro organismo, milioni di molecole,

comunicano tra loro istantaneamente. L'energia Qi individuata anticamente dalla Medicina Cinese non è altro che un flusso energetico informativo elettromagnetico: tutti i sistemi viventi sono ricetrasmittenti che danno luogo alla complessità dell'individuo. Abbiamo vari aspetti, infatti, il Qi è essenzialmente informazione ma, anche coordinazione generale: yuan qi, che è l'espressione della costituzione genetica e contrasta le deviazioni dalla norma del nostro organismo, è correlata alle cellule staminali totipotenti.

I fenomeni biofisici, regolati dal sistema energetico dei canali, sono fondamentali, infatti, prima che si determini un'alterazione biochimica, si determina un'alterazione biofisica, quindi energetica.

Le energie del corpo umano sono energie fotoniche.

L'auto-organizzazione è il concetto centrale della visione sistemica della vita. Le proprietà di un sistema vivente, sono proprietà che nessuna delle parti singolarmente possiede, in quanto non sono intrinseche, ma nascono dall'interazione delle parti stesse. In una visione meccanicistica il comportamento delle parti determina quello del tutto, in una visione sistemica il comportamento del tutto determina quello delle parti, che a loro volta, inestricabilmente, lo influenzano.

Una conseguenza importante della visione della realtà come rete inseparabile di relazioni è la modificazione del concetto tradizionale di "obiettività scientifica". Come afferma Heisenberg: "Ciò che osserviamo non è la Natura in se stessa, ma la Natura esposta ai nostri metodi d'indagine".

Gli aghi d'agopuntura, generando microcortocircuiti nell'ordine di millivolt, rappresentano lo stimolo modulante ideale, per il corpo umano, che è formato prevalentemente d'Acqua, in grado di veicolare informazioni nell'organismo. Quando una molecola attiva un

sistema biologico e trasmette il suo segnale nell'acqua, si determina, come precedentemente scritto, la "Biorisonanza": le molecole vibrando, governano le funzioni biologiche e biochimiche. Il flusso "si diffonde", inoltre, lungo i canali d'agopuntura, strutture unicamente funzionali, immateriali.

Ci troviamo di fronte ad un sistema complesso; lo yin e lo yang non sono altro che un codice interpretativo dei meccanismi del nostro organismo. Occorre decifrarlo e, probabilmente,



APPROFONDIMENTI

L'agopuntura, nel trattamento dei tumori, non va ovviamente intesa come unica terapia ma, essenzialmente come supporto alle terapie occidentali. La sua attività non è limitata al trattamento del dolore ma, migliora la qualità di vita e da sollievo psicologico. E' utilissima nell'ansia, nella depressione, nell'insonnia, nei dolori nei disturbi gastrointestinali e nei pazienti affetti da tumore. L'indicazione principale è il trattamento degli effetti collaterali della chemio e radioterapia. Ha anche un effetto immunomodulante ed immunostimolante, preventivo e curativo. Nello studio osservazionale condotto dal team del Prof. Claudio Corbellini, la valutazione clinica e dei parametri legati alle analisi ematochimiche si abbina ai controlli classici relativi allo studio dell'infiammazione cronica. Inoltre, vengono vagliati con test i livelli di ansia, le variazioni del tono dell'umore e della qualità di vita del paziente con patologia oncologica. Inoltre, viene valutata l'efficacia su nausea, vomito, astenia, inappetenza, insonnia e disturbi dell'alvo.

la chiave si trova nei meccanismi del "caos" (C. Corbellini), indispensabili per penetrare sia le leggi della natura sia della meccanica classica e quantistica. Le leggi "vere" della fisica sono quantistiche.

Per comprendere meglio lo psichismo cinese, fondamentale l'inquadramento somato-psichico, esaminiamo l'organo Cuore della Medicina Cinese. Il Cuore è la residenza dello SHEN, che indica il complesso delle attività mentali, emozionali e spirituali che caratterizzano l'essere umano, al cui coordinamento e coesione è deputato. La componente spirituale è fondamentale sia per mantenere la salute, sia per attivare un processo di guarigione. Grazie al Cuore l'uomo intravede la propria via, il suo specifico destino. La sede dell'anima. La base dei vari stati di coscienza. Il luogo dove agire per un percorso di morte

e rinascita. Rinascita che, secondo il pensiero orientale e sciamanico, potrebbe avvenire attraverso la reincarnazione, ma che significa nel paziente oncologico la nuova vita per uscire dalla malattia.

Partendo da questi presupposti è possibile strutturare una terapia sulle emozioni che, nella persona affetta da patologia oncologica, esprimono grande turbamento ma, l'alterazione emozionale è antica: il formarsi di masse (tumorali o no) è legato ad un'alterazione della libera circolazione dell'energia. Il fegato alterato da rabbia, frustrazioni, stress e sensi di colpa va a inibire la milza determinando la formazione di masse. Non da ultimo è importante considerare che la localizzazione neoplastica non sia causale ma legata alla storia profonda dell'individuo. Ad esempio la collocazione in corrispondenza

dei punti shu o sulla branca laterale del canale della vescica è indice di profonda sofferenza, alla gola di una difficoltà di comunicazione.

Bibliografia

- Corbellini, C., (1990). *Agopuntura scientifica energetica*. Rivista Italiana di Agopuntura, 67
- Corbellini, C., (1993). *Agopuntura e sistemi complessi*. Paper presented at Congresso ALMA 1993.
- Corbellini, C., (2013) *Agopuntura, PNEI e entanglement*. *Agopuntura e biofisica*. La Mandorla, 64
- Revelli, V., *Comunicazioni personali*
- Gamba, V., *Comunicazioni personali*
- Hsien, P. P., *Lezioni Corso di Perfezionamento in "Fondamenti razionali della Medicina Cinese"*



CLAUDIO CORBELLINI

Il Prof. Claudio Corbellini si occupa dal 1976, anno della Laurea con lode in Medicina e Chirurgia, di agopuntura. Si specializza in Neurologia nel 1980, con la tesi: "L'agopuntura Cinese dal punto di vista neurofisiologico. Terapia delle lombosciatalgie". È insegnante d'agopuntura all'Università di Pavia dal 1985-1986. Insegnante dall'a.a. 2001/2002 all'a.a. 2005/2006 dei Corsi di Perfezionamento di Agopuntura e Medicine non convenzionali dell'Università di Milano. Tratta con agopuntura sia le forme dolorose - su cui ha tenuto, quale Professore a contratto, il

Corso "Terapia delle forme algiche ribelli con agopuntura" alla Scuola di Specializzazione in Anestesia e Rianimazione dell'Università di Pavia - sia l'ansia, gli attacchi di panico e la depressione. Membro del Comitato Scientifico del Gruppo di Budapest. Insegna ai Corsi del Villaggio Globale (riconosciuti dall'Unesco). Studia i rapporti tra psico-neuro-endocrino-immunologia e stress. Ha collaborato per circa 15 anni con l'Ostetricia dell'Università di Pavia e tratta l'infertilità maschile e femminile, sia in abbinamento alla fecondazione assistita, che come trattamento autonomo. Ha tenuto i corsi "La Medicina Tradizionale Cinese nel trattamento delle patologie osteoarticolari" come professore a Contratto alla Scuola di Specialità di Ortopedia dell'Università di Pavia. Insegna alla Specialità di Malattie infettive e Tropicali tenendo un Corso sull'integrazione delle terapie infettive con l'Agopuntura. Insegna in numerose Scuole di Specialità dell'Università di Pavia. Esperto d'agopuntura e sport. Si

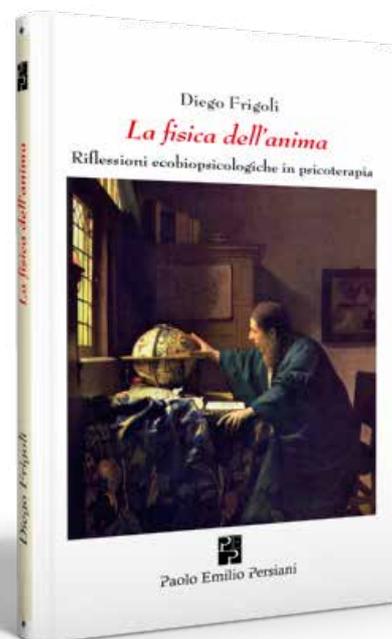
occupa da anni d'agopuntura e problematiche sessuali femminili e maschili. Presidente e fondatore dell'AMPASE (Associazione Medica Pavese Agopuntura Scientifica Energetica). Fondatore e condirettore del quarto anno unificato d'Insegnamento Superiore d'Agopuntura, Master post-Diploma triennale. È stato docente dei corsi elettivi (complementari): "Agopuntura l'integrazione con la medicina Occidentale" all'Università di Pavia, per gli studenti del V°-VI° anno. Si occupa di ricerca in agopuntura. Collabora con riviste quali Riza Psicosomatica, Salute Naturale, Dimagrire, Riza Scienze. Ha scritto sulle principali Riviste Italiane d'Agopuntura e tenuto una rubrica sulla rivista dei Supermercati GS - Carrefour: "Scegliamo Insieme". Collabora con Corriere Salute, Corriere Medico e Salute di Repubblica. Collabora con l'OMS, la Regione Lombardia e con l'Istituto Superiore di Sanità italiano. Membro del Comitato Scientifico del Gruppo di Budapest. Insegna ai Corsi per la formazione dei Medici di Famiglia.

IN LIBRERIA

LA FISICA DELL'ANIMA DI DIEGO FRIGOLI

GRUPPO PERSIANI EDITORE

Le recenti acquisizioni della fisica quantistica, con il concetto di *entanglement*, secondo il quale un unico meccanismo fisico-sincronico sembra unire tra loro tutti i fenomeni, dalle particelle elementari della materia alla coscienza, rendendoli partecipi di una sola realtà olografica, stanno aprendo un nuovo approccio di studio alla coscienza, con effetti sconvolgenti per quanto riguarda la pratica della psicoterapia e della medicina. L'approccio ecobiopsicologico all'idea che i fenomeni mentali abbiano un'origine extra cerebrale pone al centro della propria riflessione il metodo analogico-simbolico, il solo strumento conoscitivo in grado di riunire la mente e il corpo dell'uomo, con la sua cultura, la società stessa e la natura. L'esperienza delle immagini così evocate, apre una prospettiva concreta e fruibile a tutti i livelli della dimensione umana, permettendo nel campo psicoterapico di trasformare l'approccio e la cura del paziente nella direzione olistica dell'individuazione.



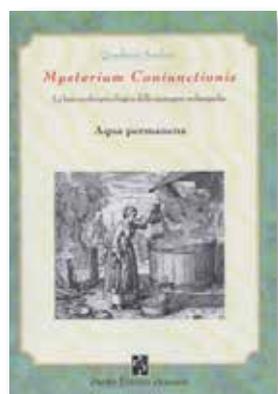
Diego Frigoli
LA FISICA DELL'ANIMA
Paolo Emilio Persiani, 2013

DIEGO FRIGOLI, psichiatra e psicoterapeuta, è Presidente dell'Associazione Nazionale di Ecobiopsicologia e Direttore della Scuola di Specializzazione in psicoterapia Istituto Aneb. Autore e coautore di numerosi libri: Verso la concezione di un Sé psicosomatico (1980), Le metamorfosi della coscienza (1985), Il codice psicosomatico del vivente (1987), Per un'ecologia della medicina (1990), La Forma, l'Immaginario e l'Uno - Saggi sull'analogia e il simbolismo (1993), Il Corpo e l'Anima: itinerari del simbolo - Introduzione all'Ecobiopsicologia (1999), Ecobiopsicologia - Psicosomatica della complessità (2004), Intelligenza analogica (2005), Fondamenti di psicoterapia ecobiopsicologica (2007), Quaderni Asolani (2011-2012)

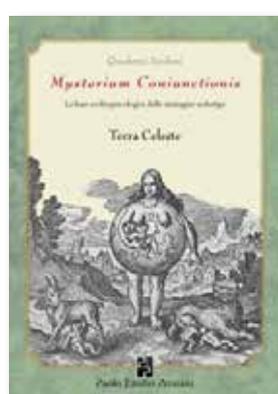
Collana Quaderni Asolani - Paolo Emilio Persiani ed.



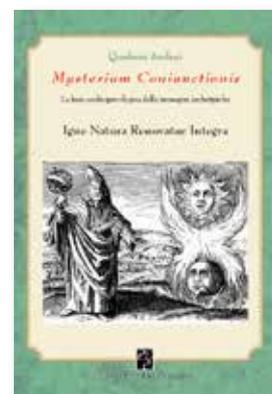
**Mysterium
Coniunctionis.**
Spiritalis substantia



**Mysterium
Coniunctionis.**
Aqua permanens



**Mysterium
Coniunctionis.**
Terra Celeste



**Mysterium
Coniunctionis.**
Igne Natura Renovatur Integra



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PAVIA

DIPARTIMENTO DI MEDICINA INTERNA E TERAPIA MEDICA

CORSO DI PERFEZIONAMENTO per COORDINATORI DI MEDICINA INTEGRATA

Presenta il Convegno

“Oncologia in Auto-Ridefinizione”

Sabato 1 Marzo 2014
Policlinico di Pavia - Viale C. Golgi, 19
Aula Malattie Infettive

< *Ingresso Libero* >

Presidenza e Direzione Scientifica: Prof. Claudio Corbellini

9,00 Registrazione partecipanti

9,30 Saluto autorità

- *I Sessione* – Chairmen: Giovanni Belloni, Gaetano Filice

10,00 Salvatore Bardaro: *Lectio Magistralis*

“Il Cancro: forma paradossale di adattamento? Backstage Epigenetico ed Etiopatogenesi Bidirezionale Convergente Insulino-Cortisolica”

11,00 Sergio Serrano: *“L’acqua informata”*

11,20 Pierluigi Lattuada: *“L’arte medica della guarigione interiore”*

11,40 Break

- *II Sessione* – Chairman: Silvana Rizzo, Salvatore Bardaro

12,00 Claudio Corbellini: *“Agopuntura e Oncologia”*

12,20 Luigi Collivasone: *“Trattamento integrato Agopuntura/Psicoterapia in pazienti oncologici”*

12,40 Diego Frigoli: *“Aspetti psicodinamici ecobiopsicologici del malato oncologico”*



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PAVIA

DIPARTIMENTO DI MEDICINA INTERNA E TERAPIA MEDICA

13,00 Pausa pranzo

- **III Sessione** – Chairman: Claudio Corbellini, Gianbattista Parigi

14,00 Nitamo Federico Montecucco: **“La visione psicosomatica”**

14,20 Roberta Manfredini: **“L’ipnosi nel controllo del dolore oncologico”**

14,40 Enzo Emanuele: **“Publish or perish? Analisi dei dati, interpretazione dei risultati, medical writing e visibilità scientifica del ricercatore in ambito oncologico”**

15,00 Pierisa Rossini: **“L’esperienza della Onlus il Sole”**

15,20 Maria Teresa Coglitore: **“La comunicazione della diagnosi al paziente”**

15,40 Paola Gabanelli: **“Ruolo del psicooncologo tra paziente e istituzione curante”**

16,00 Riccardo Annibali: **“Le costellazioni famigliari e l’oncologia”**

16,20 break

- **IV Sessione** – Chairman: Marco Danova, Sergio Serrano

16,40 Maurizio Daccò: **“Il ruolo del medico di famiglia”**

17,00 Carlo Moiraghi: **“Il tumore in medicina cinese”**

17,20 Mario Pappagallo: **“La comunicazione in oncologia”**

17,40 Ernesto Burgio: *Lectio Magistralis*
“Oncologia ed Epigenetica”

18,40: Discussione e Domande

19,00: Chiusura Lavori

Segreteria Organizzativa

Chiara Bocci: bocci.k@gmail.com - 334.8030675

Patrizia Brancati: naturalconsulting@libero.it - 347.1642868

Luigi Collivasone: luigi.collivasone@gmail.com - 339.3422584

ORDINE E CAOS: UN DIALOGO POSSIBILE.

Da sempre nell'immaginario comune l'Ordine rappresenta una qualità che riflette la concezione di armonia, esattezza e bellezza. Di fatto la parola assume spesso un'accezione positiva in termini razionali e descrittivi come conquista della coscienza, mentre l'immagine del Caos viene usata come espressione di qualcosa di ignoto, fuori dal controllo della ragione e pertanto da temere.

Se riflettiamo in questi termini Ordine e Caos sembrano quasi più rappresentare gli opposti di una visione oggettiva, statica e descrittiva dell'essere, in cui l'ordine appare l'ideale aprioristico e formale a cui la ragione e la struttura dell'Io tendono.

Ingenuamente e forse pericolosamente la società odierna spinge sempre più verso un modello di ordine, di bellezza e di benessere imposto e a cui aspirare, che poco tiene conto della dialettica con il suo opposto che altrettanto ci appartiene e che intrinsecamente ci costituisce.

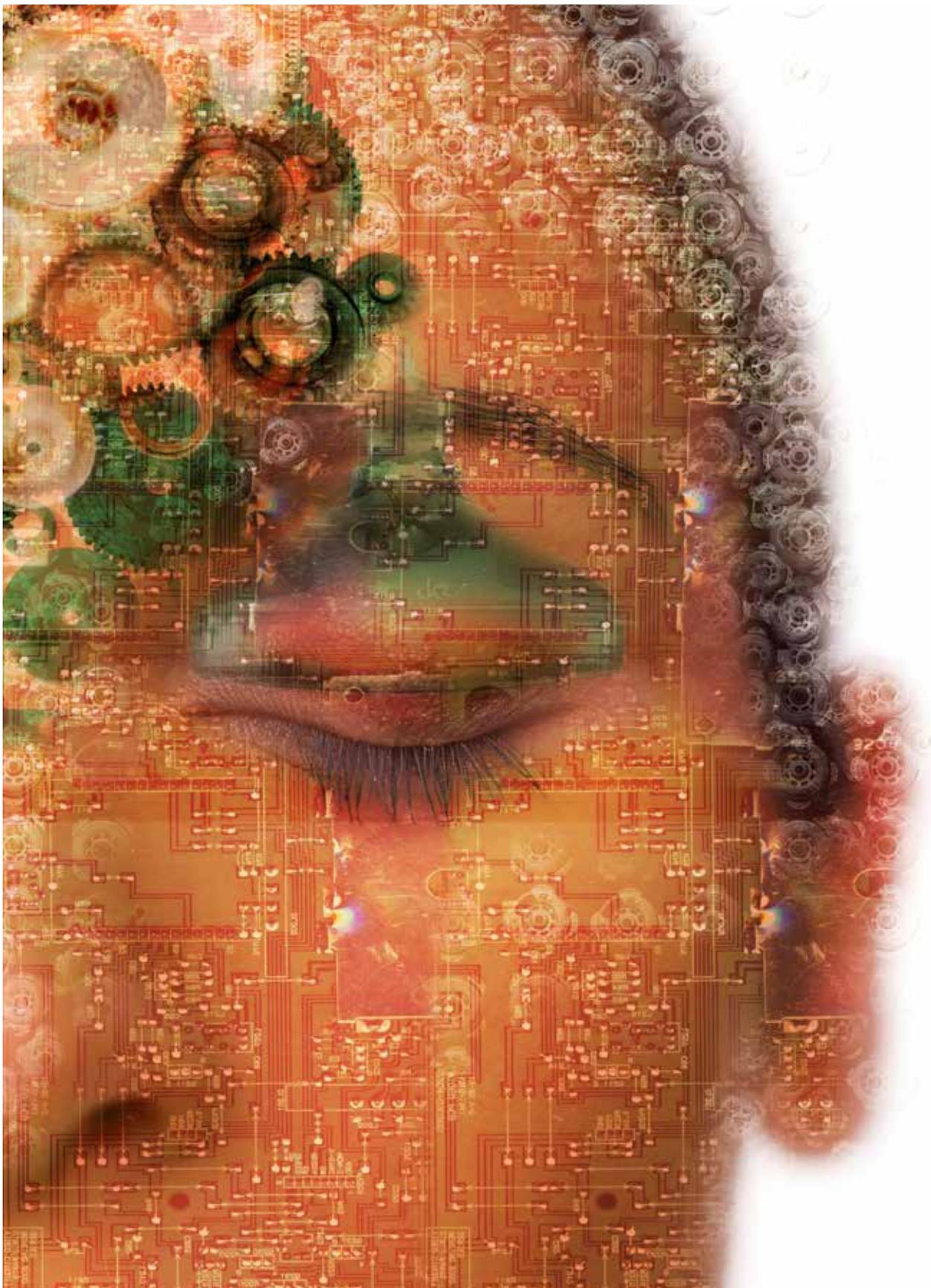
Tutto ciò che appare lontano da quest'ordine si configura come male oscuro da tenere sotto chiave, nascondere o reprimere. Per poter trovare spazio il disordine -inteso come contrario dell'ordine-esplode, a volte, nelle varie forme di malessere psichico e sociale. Il Caos in quanto archetipo contiene un potenziale importante che può agire come forza creativa ispirando nuove idee, ma anche come energia distruttiva quando i pensieri si atrofizzano e si trasformano in pregiudizi

consci, che precludono la possibilità di ulteriori scoperte o quando rimangono energia potenziale non portata a coscienza e non finalizzata ad una progettualità. Occorre rivalutare il Caos come forza originaria e generatrice.

Chi si rivolge allo psicoterapeuta, spesso è spinto dal bisogno di trovare un senso: ansia, depressione, problematiche affettive e lavorative sono espressione di un ordine che sembra essersi infranto e di un caos che emerge.

Nella clinica psicoterapeutica vivere la dimensione del caos può essere fondamentale per permettere al paziente di trovare un nuovo ed autentico equilibrio e per dare un significato al proprio vissuto.

La signora P. una donna di circa 40 anni, arrivò in terapia disperata, completamente dilaniata dall'ansia e priva di qualsiasi energia mentale e fisica a seguito di una lettera di richiamo ricevuta dal datore di lavoro. Per lei -che aveva trascorso gran parte degli anni nella stessa azienda investendo impegno,



sacrificio e devozione- fu una vera tragedia vissuta come il crollo di qualsiasi certezza e stabilità. La sua vita era trascorsa in tutto questo tempo in maniera ordinata e ben organizzata tra casa, famiglia e lavoro; mai si era fermata a riflettere sul senso e il valore che avesse per lei ciò che faceva. Il tempo e la vita sembravano procedere senza inghippi ed era proprio quest'ordine temporale l'unico a dare il senso. La lettera di richiamo aveva minato i bisogni narcisistici della paziente; in un lampo le difese erano crollate e si era trovata a fare i conti con le energie profonde, caotiche e turbolente che nel tempo il suo complesso -inteso in termini junghiani- aveva accumulato. L'energia smossa - quale potenza psichica- aveva fatto cessare l'intenzione cosciente e la libertà del suo Io, materializzandosi in una forza disturbata sia da un punto di vista somatico che psichico: la donna era stata male, manifestando attacchi di panico prima di andare al lavoro, insonnia, inappetenza, crisi di pianto e quel senso di angoscia che non trova pace. La paziente si era così messa in malattia per sei mesi e -in preda alla disperazione- aveva chiesto aiuto. Questo evento così destabilizzante e caotico vissuto nell'anima e nel corpo segnò l'inizio della sua crisi, ma nel tempo si rivelò essere un'occasione per fermarsi ad ascoltare se stessa e divenne pertanto una possibilità di cambiamento. Durante il percorso psicoterapeutico la paziente avviò un processo di individuazione: cambiò lavoro e ritmi, iniziando un'attività di libera collaborazione che aveva sempre sognato, ma che la struttura del suo

Io così rigida e ordinata non le aveva mai autorizzato. Il percorso fu quello di amplificare la sua storia rendendo coscienti i contenuti inconsci e di comprendere la propria struttura di personalità al fine di ricercare ciò che avesse valore individuativo per la sua vita.

Se pensiamo all'inconscio e agli archetipi che lo costituiscono ci si rende conto di come la piena realizzazione dell'unicità individuale non possa essere determinata da un consapevole atto di volontà, ma si verifichi del tutto involontariamente, naturalmente e in maniera disordinata. Potremmo dire che l'ordine - appartenendo alla struttura dell'Io e della coscienza e muovendosi come una retta in un piano- contempli la bi-dimensione, mentre la totalità interiore, il Sé- viaggiando in maniera non lineare- assecondi le forze "caotiche" dell'inconscio e permetta la tridimensionalità, ovvero una visione prospettica.

Il terzo, se ragioniamo clinicamente, è anche il possibile superamento della patologica scissione tra Bene e Male. Partendo da questa riflessione occorre allora chiedersi cosa il paziente che giunge in terapia stia sperimentando nella sua percezione di caos, quale sia il senso che ha smarrito e quale l'ordine da ricostruire.

Ritornando al caso sopraccitato, il lavoro con la paziente si declinò nella comprensione di quale fosse in termini junghiani il suo destino. Quando la signora arrivò in terapia, la sua richiesta era quella di poter rientrare al lavoro serenamente cercando di cancellare il vissuto scaturito dalla lettera e di ricominciare come se nulla fosse accaduto. Di fatto

il percorso fu proprio quello di partire da zero e di rielaborare ciò che il richiamo del datore di lavoro le aveva smosso, andando a toccare fantasie e paure inconscie e da lì ricostruire un ordine. Solo poter fare i conti con le forze inconscie del Sé ed aprirsi ad un'analisi del profondo, permisero alla paziente di comprendere quale fosse il senso del suo vivere.

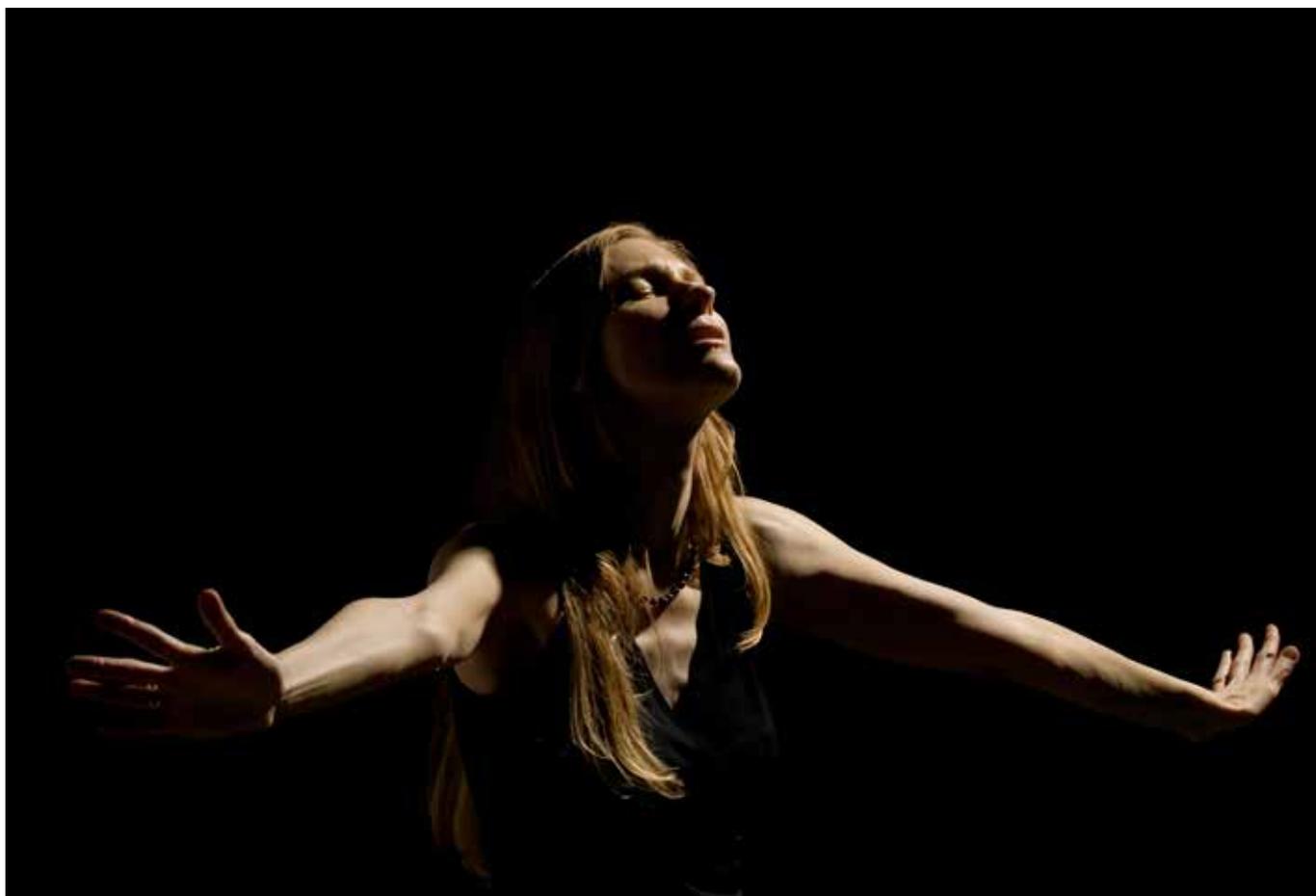
Di fatto le parole di Jung a riguardo sono illuminanti: «Il vero processo di individuazione, la presa consapevole di contatto con il proprio centro interiore o sé, inizia con una lacerazione della personalità, con la sofferenza che ne consegue e con il senso di smarrimento».

Il caos che destabilizza il paziente e che prende forma nella malattia, nel disagio psichico o nei sintomi psicosomatici, potrebbe essere considerato come segno dell'inconscio che sta comunicando e che vuole essere ascoltato.

La signora P. arrivò a comprendere che quella che aveva svolto fino ad allora non era più l'attività lavorativa che le piaceva e che probabilmente il suo inconscio aveva fatto sì che anche la realtà lo confermasse. Il suo rendimento al lavoro non era calato, ma aveva sicuramente perso di qualità. Tale era l'ordine pre-costituito dall'Io e dal suo Ideale- per la paziente incarnati nel principio di controllo - e tale la densità dell'Ombra- intesa in termini junghiani come la funzione oscura e rimossa perché in contrasto con i principi coscienti- che le forze del Sé erano implose andando ad alimentare l'energia psichica del suo complesso. Il richiamo del datore di lavoro costituì una sincronicità poiché l'evento esterno - la lettera ricevuta- coincise con lo stato psichico inconscio della paziente che proprio per questo fu vissuto come qualcosa di totalizzante, improvviso e non causale, determinando uno stupore emotivo e un crollo personale.

Il caos in questo senso contiene la possibilità del divenire dell'essere e si configura come energia creativa e

**“Bisogna avere un caos dentro di sé per partorire una stella danzante”
- Nietzsche**



trasformativa della persona verso una più matura realizzazione del proprio Sé, poiché nell'archetipo del Caos vi è contenuto il principio del divenire e della creazione.

Mentre il disordine sembra essere l'opposto dell'ordine -ovvero la mancanza e l'assenza di qualcosa (dis: particella che indica separazione, negazione e allentamento, in riferimento alla parola ordine)- il Caos si presenta invece come un'energia primaria che precede il Tutto, una forza a sé dinamica e che contiene il mutamento (dal greco *chàos* significa abisso, grande fenditura, ampia e tenebrosa voragine, che tiene a chino: mi apro, mi spalanco, ma anche a *cháos*: sono vuoto).

Se l'ordine risulta il contrario di disordine, il caos sembra essere la sintesi di entrambi.

Il caos è dunque neutro, in sé non è positivo né negativo, risulta più simile ad una forza che possiede un potenziale.

Se facciamo un ulteriore passo potremmo dire che se il Caos non descrive una qualità dell'essere è però dotato di alcune proprietà: la non-linearità, l'instabilità, l'indeterminazione e la fluttuazione e che tali caratteristiche sono alla base del tempo, del movimento e del divenire.

Questo è sicuramente un punto di vista interessante e alternativo rispetto a ciò che per lungo tempo si è pensato nel mondo scientifico e in molti ambiti del sapere. Per secoli la scienza ha ricercato nell'ordine il criterio per spiegare la Natura.

I grandi fondatori della scienza occidentale sottolinearono l'universalità e l'eternità delle leggi, formulando schemi generali che

avrebbero dovuto coincidere con la definizione stessa di ordine. Oggi qualcosa appare cambiato: ovunque guardiamo, troviamo evoluzioni, diversificazioni, disordine e instabilità. L'aspetto curioso è che ciò risulta vero a tutti i livelli fondamentali: nel campo delle particelle elementari, in biologia, in astrofisica con l'espansione dell'universo e con l'evoluzione delle stelle, così come nella storia dell'uomo e nello studio della sua psiche.

La visione della Natura è stata sottoposta ad un cambiamento radicale nei confronti del molteplice, del temporale, del complesso e del divenire. Questa importante trasformazione concettuale getta le basi per riconsiderare il Caos come elemento vitale e principio causale dell'universo e per riflettere allo stesso

«Quando ci spostiamo dall'equilibrio, ci spostiamo dal ripetitivo e dall'universale verso lo specifico e l'unico.»

tempo sia sull'ordine che sul disordine in termini di unità.

A questo punto dobbiamo tornare all'inizio del XIX secolo, quando nel momento del trionfo della scienza classica con il programma Newtoniano, qualcosa di nuovo prese forma e si cominciò a parlare di una nuova scienza -non classica- la scienza del calore: la termodinamica. Essa ha introdotto nella fisica due concetti fondamentali: la freccia del tempo e l'entropia.

Il termine entropia deriva dal greco $\epsilon\nu$, "dentro", e da $\tau\rho\omicron\pi\eta$, "cambiamento", "punto di svolta", "rivolgimento" sul modello energetico; indicava quindi dove va a finire l'energia fornita ad un sistema. Precisamente ci si riferiva al legame tra movimento interno (al corpo o sistema) ed energia interna o calore, legame che esplicitava la grande intuizione secondo cui -in qualche modo- il calore derivasse dal movimento di particelle meccaniche interne al corpo.

In base a questa definizione si può dire che quando un sistema passa da uno stato ordinato ad uno disordinato la sua entropia aumenta; questo fatto fornisce indicazioni sulla direzione in cui evolve liberamente un sistema. La produzione di entropia esprime cioè un'evoluzione spontanea del sistema, diventa così un indicatore del divenire e del fatto che in fisica esista una freccia del tempo. Si introduce così una visione rivoluzionaria tale per cui tutti i sistemi non evolvono più verso una traiettoria assegnata una volta per tutte, ma piuttosto è lo stato di non equilibrio del sistema che permette di volgere verso l'equilibrio.

L'entropia gioca un ruolo centrale nella descrizione dell'evoluzione poiché, se ci riflettiamo, tutte le strutture biologiche -dunque anche l'uomo e la sua psiche- uniscono l'ordine e il disordine a differenza degli stati di equilibrio che possono essere sì ordinati, ma sono inerti e privi di tempo e di evoluzione perché non conoscono entropia. Quando ci spostiamo dall'equilibrio, ci spostiamo dal ripetitivo e dall'universale verso lo specifico e l'unico. Per usare un linguaggio antropomorfo potremmo dire che in condizioni di lontananza dall'equilibrio la materia comincia ad essere capace di percepire differenze nel mondo esterno; all'ordine invece la materia sembra cieca.

L'uomo inteso come unità psicosomatica rispecchia il principio della materia da cui deriva e come la materia contiene divenire, disordine, complessità e tende a nuovi stati dell'essere.

Solo quando è possibile questo passaggio dall'equilibrio alla lontananza dall'equilibrio il Sé può strutturarsi, potremmo dire che quando la persona riesce ad allontanarsi dalle regole rigide dell'Io può giungere all'autenticità del suo Sé: può emergere e divenire.

Coleridge recitava: "L'uomo esplorò la sua anima con un telescopio e tutto quanto vi appariva irregolare, ma solo allora egli vide e dimostrò essere splendore di costellazione. E aggiunse mondi e mondi nascosti alla coscienza".

La signora B. venne in terapia dopo aver lasciato l'uomo con cui stava da qualche anno e con il quale aveva

iniziato una relazione subito dopo il divorzio dal primo marito. La donna arrivò disperata e arrabbiata con se stessa perché le sembrava di non essere capace "di tenersi un compagno" e soprattutto perché l'ultima relazione si era conclusa a causa di un ennesimo uomo per cui "aveva perso la testa". Il tradimento era fonte di vergogna, turbamento e alimentava un senso di colpa impossibile da sostenere. Il lavoro psicoterapeutico che fece fu quello di leggere in chiave simbolica la sua storia e di interpretarla a partire dai suoi vissuti, lasciando che la sua coscienza assimilasse ed elaborasse i contenuti del suo inconscio. Attraverso l'analisi dei problemi personali la paziente ebbe un innalzamento del livello di consapevolezza. Il tradimento divenne l'occasione per riflettere sui suoi bisogni e sul senso profondo dell'essere e sentirsi donna. Lavorò sulle parti simboliche del femminile e del maschile; questo le permise di comprendere come il suo bisogno di avere accanto un uomo celasse il vuoto primario di una figura di accudimento. Con il tempo la paziente entrò in contatto con il femminile -in particolare attraverso la figura della madre che aveva idealizzato e con la quale si era completamente identificata- e con le immagini archetipiche che trovarono una nuova declinazione personale: alimentò l'interesse di sé in termini non solo estetici e relazionali, ma come capacità di prendersi cura e volersi bene. Una piccola fluttuazione può dare inizio ad una nuova esplorazione che cambierà drasticamente l'intero comportamento del sistema di riferimento - che sia esso materia, coscienza, uomo, società. Ancora una volta lo spunto amplificativo ci arriva dalla termodinamica grazie alla definizione di struttura dissipativa coniata dal premio Nobel per la chimica Ilya Prigogine alla fine degli anni '60. Il suo merito fu quello di spostare l'attenzione verso il

legame tra ordine e dissipazione dell'energia, contribuendo in maniera fondamentale alla nascita di quella che oggi viene chiamata epistemologia della complessità.

Prigogine intende per struttura dissipativa un sistema aperto che lavora in uno stato lontano dall'equilibrio termodinamico scambiando con l'ambiente energia, materia e/o entropia.

I sistemi dissipativi sono caratterizzati dalla formazione spontanea di anisotropia, ossia di strutture ordinate e complesse, a volte caotiche. Tali sistemi, quando attraversati da flussi crescenti di energia e materia, possono evolvere, passando attraverso fasi d'instabilità ed aumentando la complessità (ovvero l'ordine) e diminuendo la propria entropia (neghentropia).

In fondo, potremmo dire che l'importanza scientifica e culturale di questa scoperta è consistita nel dimostrare che i sistemi collocati molto lontano dall'equilibrio termodinamico appaiono strutturalmente più stabili.

Sono questi sistemi i migliori candidati a partecipare al gioco dell'evoluzione della materia verso strutture sempre più organizzate.

La dissipazione è all'origine di ciò che si può definire un nuovo stato di coscienza della materia e corrisponde ad una forma di organizzazione superiore e più complessa.

La struttura dissipativa non contiene dunque -in termini scientifici- l'ordine del suo sistema, ma diremmo piuttosto che ne rappresenta il suo senso.

«Il concetto di ordine non è identico a quello di senso. Anche un'entità organica, pur avendo in sé un senso compiuto, non è necessariamente piena di senso nel contesto globale. Senza la coscienza riflettente dell'uomo il mondo ha un'enorme assenza di senso, poiché l'uomo, nella nostra esperienza è l'unico essere che può constatare il senso».

Si potrebbe sostenere che -se il Caos è la forza che genera e contiene

in sé il senso del suo divenire- ciò che interessa non è più la contrapposizione statica e descrittiva tra ordine e disordine, ma piuttosto lo studio del disequilibrio caotico come Archetipo della vita.

Ciò diventa fondamentale nella pratica psicoterapica: occorre liberarsi dalla ricerca di un ordine a tutti i costi e aprirsi all'imprevedibilità del Sé. Davanti ad un disagio portato dal paziente è interessante fermarsi ad ascoltare il caos di ciò che sta vivendo piuttosto che limitarsi a collocarlo in un disordine, perché il fine ultimo non dovrebbe essere la ricerca di un ordine, ma la scoperta di un senso: «Ad ogni volta si intende non l'eco di una fine, il tintinnio di una scomparsa, ma la voce di una rinascita e di un cominciamento».

Se esistessero solo le traiettorie monotone e ordinate, da dove verrebbero i processi inconsci che produciamo e le manifestazioni del Sé di cui facciamo esperienza?

La storia del signor R. fu inizialmente disperata e senza senso.

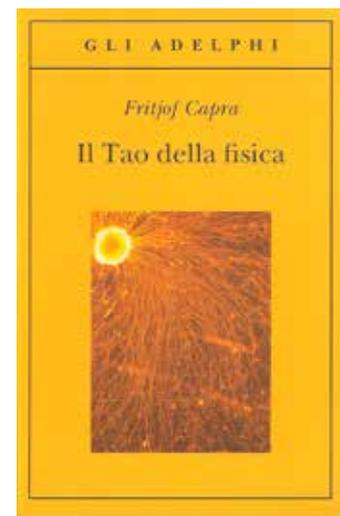
Al primo colloquio si presentò un uomo perso con due occhi grandi che contenevano il buio più nero. Mi dichiarò di aver toccato il fondo e di non sapere né dove stesse andando né cosa volesse. Si sentiva vuoto e solo con il suo bisogno di bere che gli aveva causato un incidente abbastanza grave poco tempo prima.

La sua vita era stata segnata da momenti di dipendenze, da tristi abbandoni e da violente morti.

Al termine di questo primo colloquio, dal punto di vista controtransferale, ebbi la sensazione di navigare in un grande caos, di avere davanti a me una situazione complessa che mi spaventò e mi preoccupò; mi chiesi cosa potessi fare per lui, ma soprattutto come si potesse mettere ordine in quel disordine. Il signor R. con una struttura di personalità borderline e con un disturbo da uso di sostanze forse non aveva mai fatto i conti con la sua storia. Il lavoro con lui fu dunque quello di creare una



LIBRI



CAPRA FRITJOF

Il Tao della fisica.

Adelphi

Lo scopo dichiarato del bellissimo libro di Capra è di dimostrare che esiste una sostanziale armonia tra lo spirito della saggezza orientale e le concezioni più recenti della scienza occidentale. La fisica moderna va ben al di là della tecnica, «la via – il Tao – della fisica può essere una via con un cuore, una via rivolta alla conoscenza spirituale e alla realizzazione di sé». Con uno stile piano ma appassionato, l'autore spiega al lettore da una parte i concetti, i paradossi e gli enigmi della teoria della relatività, della meccanica quantistica e del mondo submicroscopico; e, dall'altra, gli fa assaporare il fascino profondo e sconcertante delle filosofie mistiche orientali

«La relazione terapeutica va a costituire una struttura terza in grado di creare nuove connessioni e di far sperimentare al paziente proprietà emergenti della coscienza.»

sorta di contenitore accogliente e protettivo in cui permettere al suo racconto di prendere forma. Per un tempo consistente ripercorremmo in maniera precisa la sua vita, tra eventi e carichi emotivi, senza cercare di creare ordine, ma piuttosto di trovare un senso. Questo gli permise per la prima volta di poter guardare alla sua storia e di guardarsi, ma soprattutto di trovare da sé un significato per poter ricominciare.

La relazione terapeutica va a costituire una struttura terza in grado di creare nuove connessioni e di far sperimentare al paziente proprietà emergenti della coscienza.

Come la struttura dissipativa anche la relazione terapeuta-paziente si basa sulla comunicazione e sullo scambio e si avvale di un codice potente che è il simbolo in grado di esprimere ciò che non è conosciuto, ma che esiste nella psiche. Il lavoro terapeutico diventa dunque il fermarsi a riflettere sugli elementi simbolici che il paziente porta con sé quali sogni, sintomi ed eventi sincronici della propria vita al fine di amplificarli all'interno della propria Storia, creando una rete di significati.

Gli archetipi dell'inconscio non hanno alcuna esattezza, contengono solo un ordine preformato in modo latente. È il setting della terapia che struttura e dà ordine alla relazione e permette di contenere l'instabilità, le fluttuazioni, il disordine che emergono dall'inconscio intesi come fonte di ispirazione e di rinnovamento.

Il caos percepito dal paziente diventa

l'energia da dissipare, da trasformare e da pensare come possibilità del suo divenire, come una traiettoria da percorrere verso una differente realizzazione del suo percorso di vita. Ciò implica che ci si debba chiedere non tanto perché qualcosa è accaduto, ma a quale fine è accaduto, ponendosi in un'ottica non della causalità, ma piuttosto della complessità.

Il lavoro terapeutico deve accostarsi al paziente per via simbolica invece di cercare una comprensione puramente intellettuale e questo comporta aprire e accogliere quell'aspetto intoccabile, incerto e apparentemente disordinato del mondo psichico del paziente. Potremmo dire che quel caos vissuto contiene già il suo ordine, la quota entropica possiede la sua negentropia: nel sintomo del paziente nella sua storia e nella sua angoscia sono contenuti il conflitto e la progettualità dell'inconscio.

Il caso di una giovane donna che soffriva di alopecia e che aveva una struttura di personalità paranoica, ne è un esempio. Dopo sedute intere passate ad accogliere e ad ascoltare il suo bisogno di distruggere e scindere il mondo in oggetti buoni e cattivi con l'ardore di un fuoco vivo -come descritto nella posizione schizoparanoide della Klein-, solo il pensarla avvolta dalle immagini mitiche evocate nella prima seduta, mi permise di poterla far vivere nella mente come altro dalle sue parole e dalla sue difese di scissione e proiezione.

La storia di F. mi pose davanti ad una

riflessione concreta e reale dell'essere e del sentirsi donna nella complessità del nostro tempo oscillante tra il bisogno di esprimere doti e capacità appartenenti al mondo del Maschile -del valere e del contare- e la necessità e il desiderio di piacere, di sentirsi e di prendersi cura del proprio Femminile; in un continuo e precario equilibrio tra opposti che spesso non trovano pace e che, a livello amplificativo, si giocano agli estremi tra il mito di Afrodite e quello di Sansone.

Il lavoro con la paziente fu l'avvio di un percorso di conoscenza e di armonizzazione proprio di queste due potenze: la forza e la bellezza, in un viaggio corporeo segnato dalla fatica, dalla sofferenza e dalla rabbia.

Da un punto di vista simbolico il sintomo raccontava di un femminile arido e secco che desidera essere nutrito per poter crescere e mostrarsi. Se sul piano dell'Io la paziente perdeva i capelli lasciando dei vuoti che mostravano la testa arrossata come quella di un bimbo appena nato, sul piano simbolico il complesso di F. smuoveva energie maschili di forza e controllo mentre l'inconscio temeva il vuoto e l'abbandono, soffrendo dell'assenza di un confronto positivo e sicuro con il femminile -la mamma buona che la paziente non aveva mai potuto sperimentare-. Da questa immagine e dal suo racconto emerse il pensare alla sua testa nuda come a quella di un bimbo appena nato che ha ancora aperta la superficie del capo ovvero quella scatola cranica intesa come contenitore di pensieri e di sensazioni intime e come punto di contatto tra il mondo delle idee e le sue emozioni -scisse tra amore e odio-. Ho sentito la forza e l'energia caotica incarnata nel disturbo psicosomatico: laddove la parola non trova voce se non nel corpo, l'esperienza vissuta nel setting si fa altrettanto corporea e la relazione terapeutica si intensifica negli aspetti simbolici che il paziente crea:

«Nello psicosoma vi sono potenzialità autocurative in grado di contribuire al

CORSO MONOGRAFICO ANNUALE

2 FEBBRAIO 2014

LA VERGOGNA: FERITA E RISORSA NASCOSTA.

Dr.ssa S. Nicolosi - Dr.ssa M. Porcari

Da più parti viene ormai riconosciuto come nella società attuale si viva prevalentemente sotto il segno della vergogna, un'emozione che rimanda ad un vissuto soggettivo di inadeguatezza, di essere sbagliati per quello che si è. La dimensione della vergogna sembra infatti prevalere oggi su quella più evoluta della colpa, cui si è dato a lungo un'attenzione più significativa. Se la colpa - io ho sbagliato - è riparabile, la vergogna - io sono sbagliato - non lo è, in quanto rimanda ad una realtà solo da nascondere, che non permette di esprimersi liberamente nel rispetto del proprio Sé e che è per questo incompatibile con l'autorealizzazione. Solo recentemente la psicoanalisi, allargando lo sguardo anche alle fasi più precoci della vita e ai traumatismi dello sviluppo, è entrata nel merito di questo tema, affrontandolo ed approfondendolo con rinnovato interesse clinico e teorico, come uno degli elementi più significativi e determinanti dell'evoluzione personale. Lo stato di vergogna, che a diversi livelli è presente dentro ciascuno di noi, può rappresentare infatti una sfida individuativa fondamentale che, se misconosciuta, è alla base di grandi difficoltà personali e relazionali oltre che di impasses e fallimenti sul piano terapeutico. La vergogna è un tema di particolare interesse per l'approccio alla complessità che caratterizza l'ecobiopsicologia, in quanto emozione primariamente legata alla corporeità e alla percezione tutta umana dell'avere un corpo e dell'essere un corpo, corpo che è segno identificativo della soggettività individuale nella rete complessa delle sue relazioni con lo sguardo dell'Altro e con la molteplicità del mondo fuori e dentro ogni singola vita umana.

23 FEBBRAIO 2014

GIOIA E TRISTEZZA, NEL CORPO E NELL'ANIMA LE EMOZIONI DELL'UOMO MODERNO.

Dr. G. Cavallari - Dr.ssa A. Marini

Fra le emozioni primarie si situano anche la gioia e la tristezza, presenti però ad uno stadio più evoluto di sviluppo dell'individuo, emozioni quindi che sono possibili quando l'uomo si è svincolato dai bisogni della sussistenza e si crea in lui lo spazio per emozioni più fini. Questi stati verranno indagati nei loro fondamenti filogenetici e ontogenetici, nelle manifestazioni corporee in cui trovano espressione, nel loro estrinsecarsi a livello psicologico, relazionale e sociale. Verranno indagati e discussi anche i modi in cui tali emozioni compaiono nell'ambito della psicopatologia e quindi nella stanza di consultazione dei terapeuti. Si darà inoltre particolare attenzione a come si presentano le esperienze originarie della gioia e della tristezza "al tempo della crisi", cioè si discuterà su cosa significa essere tristi, ma anche gioire, nel contesto attuale dove ognuno di noi vive la "crisi" come momento forte e difficile dal punto di vista economico e lavorativo, ma anche e inevitabilmente psicologico e spirituale. Si individueranno motivi di tensione e preoccupazione, ma anche nuclei tuttora vitali di speranza.

programma

2 FEBBRAIO 2014 - ore 9
23 FEBBRAIO 2014 - ore 9

sede

Hotel Doria - Milano
Viale Doria, 22 - 00121 Milano



recupero di un nuovo equilibrio».

E' come se lavorando con il paziente psicosomatico il compito fosse quello di dare parola al corpo, ma solo attraverso il linguaggio che il corpo conosce e secondo le immagini, le amplificazioni e le sensazioni che è in grado di creare. Nel tempo della terapia con F. questo spazio di confine lasciato al corpo e all'immagine diventò reale e si trasformò in parola, quella parola che la paziente non trovava e che inizialmente era solo disordine.

Questo tipo di lavoro parte dalla possibilità di sgomberare il campo dagli aspetti più tipici dell'Animus terapeutico ovvero dal rigore del setting e dalle sue regole per provare a lavorare con l'Anima della terapia e con la componente capace di far espandere.

Il concetto di Caos diventa pertanto fondamentale nel lavoro terapeutico, soprattutto se interpretato come svuotamento del campo cosciente del paziente e come elemento critico capace di aprire le porte ad una dimensione -non certo di ordine- ma di senso.

«La vita e il corpo mi appaiono

sempre come dei dati dell'esperienza che ruotano attorno alla perdita dell'equilibrio e cercano nuove posizioni di bilanciamento. L'esperienza della nostra fisicità consiste nel ritmo del sonno e della veglia, della malattia e della guarigione e infine nel precipitoso mutamento del movimento della vita che si spegne capovolgendosi nel vuoto del suo opposto. Si tratta di strutture temporali che modulano il ciclo della nostra esistenza».

Evelina Scola. Psicologa e Psicoterapeuta specializzata presso l'Istituto ANEB

Bibliografia

- Capra, F., (1982). *Il Tao della fisica.* Milano: Adelphi
- Deutsch, F., (1975). *Il "misterioso salto" dalla mente al corpo.* Firenze: Martinelli Ed.
- Frigoli, D., (2004) *Ecobiopsicologia psicosomatica della complessità.* Milano: M&B
- Frigoli, D., (2007) *Fondamenti di psicoterapia ecobiopsicologica.* Roma: Armando Ed.
- Frigoli, D., (2005). *Intelligenza*

analogica. Milano: M&B

- Frigoli, D., (2010). *Psicosomatica e simbolo saggi di ecobiopsicologia.* Roma: Armando Ed.
- Frigoli D., Cavallai G., Ottolenghi D., (2007). *La psicosomatica, il significato e il senso della malattia.* Milano: Ed. Xenia.
- Gabbard, G. O., (1992). *Psichiatria psicodinamica.* Milano. R. Cortina Ed.
- Gadamer, H. G., (1983). *Verità e metodo.* Milano: Bompiani
- Galimberti, U., (2009). *I miti del nostro tempo.* Milano: Feltrinelli
- Groddeck, G., (1969). *Il linguaggio dell'Es.* Milano: Adelphi
- Nermann, H., (2005). *Nel senso della cibernetica.* Roma: Di Renzo
- Jacobi J., (1973). *La psicologia di C.G. Jung.* Torino: Bollati Boringhieri
- Jung, C. G., (1997). *Gli archetipi dell'inconscio collettivo.* Torino: Bollati Boringhieri
- Jung, C. G., (1980) *La sincronicità.* Torino: Bollati Boringhieri
- Jung, C. G., (1991). *L'uomo e i suoi simboli.* Milano: Tea
- Prigogine, I., (1993). *Le leggi del caos.* Roma: Laterza
- Prigogine, I., Stengers I., (1981). *La nuova alleanza.* Torino: Einaudi
- Lao, Tzu, (1995). *Tao te Ching.* Milano: Oscar Mondadori
- Von Franz, M.L., (1992). *Psiche e Materia.* Torino: Bollati Boringhieri

CORSO MONOGRAFICO ANNUALE

9 MARZO 2014

L'ENERGIA VITALE DELLA CONOSCENZA: LA CURIOSITÀ.

**Dr.ssa M. Breno - Dr.ssa F. Immorlica
Dr. D. Frigoli**

Nell'esplorare la curiosità, la psicologia l'ha ricondotta ad una motivazione di base propria dell'animale, che nei suoi bisogni primari fisiologici (bere, mangiare, accoppiarsi, ecc..) determina un'"azione consumatoria" tesa a soddisfare gli istinti.

Questa stessa emozione primaria muove l'uomo ad un comportamento diretto alla ricerca del nuovo, ad una spinta motivazionale cognitiva rivolta ad esplorare il mondo interno e a conoscere il mondo esterno. Il bambino nella sua esplorazione del mondo circostante, a livello sensoriale e manipolativo dapprima, ed a livelli più alti in seguito, è l'espressione di questa spinta cognitiva, per appagare la quale l'organismo umano sembra predeterminato dalla sua eredità istintuale.

Tuttavia, accanto a questa spinta motivazionale di base, nell'essere umano la curiosità diventa altresì il paradigma fondamentale dell'attività cognitiva indispensabile allo sviluppo della coscienza, sino alla prospettiva di una consapevolezza più globale espressa dalla dimensione spirituale del Sé.

L'evoluzione della civiltà infatti ha attraversato precisi passaggi evolutivi che nelle varie epoche si sono contraddistinti dapprima con il mitos (la visione mitologica del mondo animistico), poi col tema del teos (la credenza in un ordine divinamente dato dall'alto, emulato in basso), sino alla moderna concezione del logos (basato sulla fede nella ragione, nell'osservazione e nell'esperimento). Oggi il potere del logos sta svanendo e sta subentrando il nuovo paradigma di un universo connesso e intrinsecamente integro rappresentato dall'orientamento che merita il nome di olos. Per poter confrontarci con questa nuova domanda occorre che la coscienza dell'individuo si apra "curiosamente" alla scoperta dell'immenso e insondabile campo di coscienza dell'inconscio, per poter accedere sempre più consapevolmente alla sua dimensione di in-dividuo come espressione di una totalità che lo vincola alla memoria permanente della coscienza del cosmo.

programma

9 MARZO 2014 - ore 9

sede

Hotel Doria - Milano
Viale Doria, 22 - 00121 Milano

ISNATI AWICALOWANPI.

Un rito di iniziazione delle fanciulle Lakota Oglala.

Il discorso sul rito è particolarmente significativo per l'Ecobiopsicologia che lo considera una modalità privilegiata di approccio all'esperienza sovrasensibile, attraverso cui la psiche sperimenta l'Archetipico entro uno spazio-tempo sacro, il quale è "Altro" rispetto alla realtà ordinaria e allo stesso tempo permette di non smarrire il contatto con essa (Frigoli, 2009).

La partecipazione psicosomatica del collettivo alle azioni simboliche che lo caratterizzano favorisce l'evoluzione delle coscienze in direzione individuativa, costruendo e rinsaldando ripetutamente nel tempo il senso di appartenenza alla propria comunità. In questa prospettiva ho analizzato un rito di iniziazione femminile di una popolazione di nativi americani chiamati Oglala Lakota che ho avuto l'occasione di conoscere durante un mio viaggio nel West degli Stati Uniti. In quell'occasione mi ha colpita la testimonianza di Terry Bear Robe Martinez, sciamano presso la riserva Lakota di Fort Peck, Montana, che, parlandomi della vita nelle riserve, mi ha esternato la sua profonda preoccupazione per il grande disagio sociale in esse presenti. Numerosi sono, infatti, i casi di suicidio giovanile, di violenza e di alcolismo che esprimono gli effetti tragici del forzato sradicamento dalle proprie radici a cui questi popoli sono notoriamente stati costretti. Relegati nelle riserve e privati della possibilità

di praticare i propri culti, essi hanno infatti perso l'originario rapporto con il loro ambiente e con la propria spiritualità, smarrendo in parte il senso della propria identità. La sfida più grande a cui oggi sono chiamati è la ricostruzione della propria storia e delle proprie radici spirituali, anche con l'ausilio dei loro antichi riti, al fine di ridefinire le proprie identità individuali e collettive.

Prima dell'avvento dei bianchi, la spiritualità Lakota era dominata da una visione panteistica dell'Universo concepito come diretta manifestazione del potere creativo di Wakan Tanka, espressione che in lingua Lakota può essere tradotta con "Grande Spirito" o "Grande Mistero". Ritenendo che tutto fosse connesso e collegato, i Lakota conducevano una vita profondamente rispettosa ed in armonia con gli elementi della natura. Il bisonte costituiva il quadrupede più importante poiché essi ne traevano gli elementi necessari alla sopravvivenza e, concepito come un dono del Grande Spirito Wakan Tanka, aveva un valore sacro tanto che l'introduzione della sua carne consentiva l'assimilazione della forza divina di cui era simbolo. Il bisonte era inoltre considerato in un rapporto privilegiato con la donna che, di grandissima importanza all'interno della comunità, deteneva il possesso delle abitazioni, mentre agli uomini spettava unicamente quello degli strumenti di caccia. Tale orientamento

psichico di tipo matriarcale si palesava anche nella tradizione mitologica e spirituale dominate dalla figura femminile di Wahope o "Donna Bisonte Bianco", una donna che nel meglio della giovinezza sessuale aveva consegnato ai Lakota la Sacra Pipa, chiave di connessione con Wakan Tanka e le Sette Cerimonie Sacre, rituali strutturanti la vita spirituale e sociale.

Il rito da me analizzato è uno dei sette tramandati dalla Donna Bisonte Bianco ed è atto ad instaurare un legame spirituale con la stessa. Il nome originale di tale cerimonia è Isnati Awicalowanpi, un'espressione che può essere tradotta in questo modo "gli spiriti cantano sopra colei che, reclusa nella tenda, si prepara a diventare donna". Secondo la concezione Lakota, infatti, le preghiere e i canti dello sciamano sono accompagnati dai canti degli spiriti che presiedono la cerimonia stessa. In questa prospettiva, la cerimonia sacra può essere intesa come una sorta di spazio transizionale all'interno del quale il confine tra il regno del mondo visibile e di quello invisibile si assottiglia, favorendo una maggior influenza di quest'ultimo sul mondo della materia. Compito dello sciamano che presiede al rito è di costituire un ponte tra i due mondi e attraverso la puntuale esecuzione di specifiche azioni rituali, invocare gli spiriti affinché possano intervenire favorevolmente. In particolare, nel rito preso in considerazione, lo spirito



Copricapo con corna di bisonte e pelli di cane della prateria. Manufatto riadattato da Jeff Blue Water Hopkins, collezione privata di Nicola Sgro e Stefania Pelfini (fotografia di Stefania Pelfini, 2013, Chesterfield, Michigan).

invocato è quello del bisonte affinché assicuri alla giovane inizianda le virtù maggiormente desiderate dalle donne oglala e possa così essere consacrata come vera “donna bisonte”. Se pensiamo alle azioni simboliche dello sciamano come ad una drammatizzazione di forze inconscie “guidate” ed espresse attraverso la sensibilità di un corpo spiritualizzato, la partecipazione psicosomatica della neofita a tali azioni ha lo scopo di permettere l’attivazione di forze analoghe all’interno del suo inconscio, favorendo lo sviluppo della coscienza in senso evolutivo e in direzione del Sé.

L’incontro tra la fanciulla e la dimensione spirituale lakota è tuttavia preceduta da una fase preparatoria in cui la giovane, alla comparsa del menarca, viene allontanata dalla famiglia e appartata in una tenda ove verrà istruita sui compiti che in futuro sarà chiamata ad adempiere da una donna anziana appositamente scelta per la sua esemplare condotta. Da un punto di vista simbolico l’allontanamento dalla famiglia è notoriamente un motivo ricorrente nei riti iniziatici femminili e maschili, che emblematicizza e al contempo favorisce la rottura dalla precedente condizione

infantile. Nel caso delle iniziazioni femminili siamo però sempre di fronte al grande mistero del sangue. Il timore del sangue mestruale è in genere profondamente radicato nell’uomo che appartiene ad una cultura di tipo tradizionale, infatti esso «nascosto è condizione della vita», all’opposto «sparso significa morte» (Chevalier e Gheerbrandt, 1986, Vol. 2, p. 300). Se pensiamo al parto e al sanguinamento che ne consegue, ci accorgiamo di come il sangue sia legato al tema della vita, della morte e al mistero profondo della procreazione. La potente forza di cui è considerata carica la donna

«Il copricapo è un ornamento volto a conferirgli un corpo nuovo, un corpo magico in forma di animale che ne attesta l'intimo rapporto con lo spirito del bisonte»

mestruata non è in sé stessa né positiva né negativa, anche perché i concetti di sacro e di impuro non sono differenziati nel pensiero primitivo arcaico, tuttavia tale forza è temibile.

L'allontanamento è così finalizzato a neutralizzarne le pericolose influenze che si credono emanare da lei durante i giorni del ciclo mestruale (Frazer, 1965). Se consideriamo inoltre che le culture di tipo tradizionale si caratterizzano per l'omologazione delle esperienze umane ai grandi momenti cosmici e la ripetizione periodica della cosmogonia, possiamo interpretare la reclusione nella tenda sia come una regressione allo stato embrionale quale precondizione essenziale alla rinascita della fanciulla, sia come «un ritorno provvisorio ad un mondo precosmico --simbolizzato dalla notte e dalle tenebre -- seguito da una rinascita che ha il carattere di una creazione del mondo» (Eliade, 1958, p. 61). Ogni processo di trasformazione necessita, infatti, che si lasci morire qualcosa per permettere a qualcosa di nuovo di manifestarsi. Questo è il principio alla base delle iniziazioni, in cui la morte simbolica costituisce la precondizione essenziale per la nascita ad una vita nuova e ad una condizione intrapsichica e spirituale più evoluta.

La seconda fase della cerimonia d'iniziazione delle fanciulle Oglala Lakota avviene dopo circa dieci giorni e quindi a ciclo mestruale terminato ed è celebrata da un uomo di medicina di sesso maschile. Essa si svolge all'interno di una capanna

costruita per l'occasione dalle parenti di sesso femminile della fanciulla, mentre l'inizianda pone il proprio fagotto mestruale in terra, nei pressi di un prugno. La porta di questa seconda capanna è collocata ad est, in direzione del sole nascente e al centro vi è un fuoco che assolve ad una funzione protettiva nei confronti delle influenze negative. L'uomo di medicina indossa un copricapo dotato di corna di bisonte, il suo corpo, il viso e le mani sono dipinti di rosso, mentre tre linee di colore nero sono pitturate sulla guancia destra. Tali ornamenti costituiscono un microcosmo spirituale, un sistema simbolico impregnato di forze multiple attraverso le quali egli trascende lo spazio profano e, in quanto rappresentante terreno delle forze cosmiche, si prepara ad entrare in contatto con le forze invisibili (Eliade, 1958). Il copricapo è un ornamento volto a conferirgli un corpo nuovo, un corpo magico in forma di animale che ne attesta l'intimo rapporto con lo spirito del bisonte e quindi con Wakan Tanka. (FIG.1) Il rosso ed il nero sono due dei colori più importanti nella spiritualità lakota e sono entrambi presenti nel simbolo delle Quattro Direzioni che rappresenta la dinamicità energetica e creativa di Wakan Tanka. In accordo con la grande visione di Alce Nero, storico medicine man Lakota, il colore rosso è associato all'est, alla primavera, all'alba, alla terra e a tutte le manifestazioni di rinnovamento, mentre il nero è associato all'ovest, all'autunno, ai tuoni, ai lampi e al potere vivificante

dell'acqua. Il pigmento rosso rimanda inoltre al colore del sangue mestruale, proprio del femminile, mentre le tre linee nere sulla guancia destra si potrebbero collegare alla promessa di una vita rinnovata dopo la morte iniziatica e potrebbero rappresentare in forma simbolica il maschile (Chevallier e Gheerbrandt, 1986). Al termine dei preparativi i membri della tribù si raccolgono all'interno e attorno alla capanna cerimoniale. Il medicine man dà così inizio al rito. Egli prega fumando la pipa che poi passa alla gente attorno e mentre essi fumano dipinge di rosso la parte destra del cranio di un bisonte, poi ne riempie le cavità nasali di salvia e vi soffia all'interno per darvi simbolicamente vita. Attraverso il fumo della Sacra Pipa, lo sciamano delinea lo spazio sacro in cui avviene la cerimonia e, coinvolgendo la collettività nell'atto di fumare, fa sì che grazie ad un'ulteriore sollecitazione sensoriale, la partecipazione psicosomatica al rito possa essere ancora più coinvolgente e favorire il rinnovamento delle forze psichiche. La presenza della collettività, oltre a contribuire a dare solennità alla cerimonia, fa sì che le forze interiori precedentemente attivate vengano rinvigorite dalla partecipazione psicosomatica collettiva contribuendo ad orientare la coscienza in senso evolutivo. Lo sciamano dipinge di rosso la parte destra del cranio del bisonte, uno degli oggetti sacri più importanti nella ritualità lakota, in modo che simboleggi la dualità complementare maschile-femminile. Egli evoca inoltre il potere di purificazione spirituale con l'inserimento della salvia nelle narici e attraverso l'azione archetipica del soffiare nelle narici vi infonde simbolicamente vita.

A questo punto la giovane viene portata dentro la capanna ed invitata dallo sciamano a sedersi tra l'altare ed il fuoco con le gambe incrociate come fanno i bambini e gli uomini,

per sottolineare il passaggio che in tale spazio transizionale avviene tra la condizione infantile e quella adulta. Il medicine man invoca poi i più importanti elementi della natura con queste parole «We are about to purify and to make sacred a virgin from whom will come the generations of our people» (Powers, 1986, p. 68) e si rivolge allo spirito del bisonte dicendo «Buffalo, I have painted your woman's forehead red. Her potency is in her horns. Command her to give her influence to this young woman so that she may be a true buffalo woman and bear many children» (Powers, 1986, p.68). Le corna erano usate in epoca primordiale dalle donne per annotarvi con delle tacche i cicli mestruali e le gravidanze; inoltre, quando sono collocate sul teschio la forma totale che ne risulta può essere analogicamente associata a quella di un utero con le tube ai lati. (FIG.2) Il potere della femmina del bisonte risiede quindi nelle corna poiché esse simboleggiano il potere della fecondità. Dopo aver osservato le azioni rituali compiute dallo sciamano ed essersi confrontata per la prima volta con aspetti culturali e spirituali caratteristici della propria cultura e connessi al mistero della generatività, l'inizianda non può più essere considerata una bambina ed è così invitata dal medicine man ad abbandonarne la tipica postura, per assumere quella di donna. Lo sciamano prega affinché la giovane possa essere una donna laboriosa, saggia ed allegra ed inizia a muoversi e a danzarle attorno, assumendo le caratteristiche di un bisonte nel periodo di monta, poi urla e del fumo rosso viene fuori dalla sua bocca. Ancora una volta troviamo la rappresentazione in forma simbolica dell'unione tra principio maschile e femminile. In questa occasione lo sciamano danza attorno alla fanciulla che sperimenta per la prima volta e in forma simbolica il tema della sessualità. La partecipazione psicosomatica alle azioni simboliche

del rito fa sì che si generi non solo una nuova realtà sociale, ma anche una nuova condizione intrapsichica e spirituale per la fanciulla. Tale realtà è simboleggiata dal fumo rosso «like the dust emitted by a buffalo giving birth to a calf» (Powers, 1986, p. 68), che esce dalla bocca del medicine man e che salendo verso l'alto, giunge al cospetto di Wakan Tanka. Il fumo, elevandosi dal basso verso l'alto, simboleggia la congiunzione tra terra e cielo. Da un punto di vista esoterico, al cielo è attribuita una valenza maschile mentre alla terra ne è attribuita una femminile. Lo sciamano, dopo essersi rivolto al cielo, si orienta quindi alla terra affinché la giovane rinsaldi la connessione del proprio femminile con essa. Egli riempie una ciotola di legno con delle ciliegie e dell'acqua (che assume così un colore rosso), la ripone sul terreno e dice alla giovane di posare le mani a terra, accovacciarsi sulle ginocchia e bere come un bisonte insieme a lui. Con queste azioni è come se si stesse compiendo un ciclo. Potremmo, infatti, pensare che in forma simbolica la neofita sia indotta a bere quel sangue mestruale che nei giorni del menarca aveva raccolto in un fagotto e riposto nei pressi di un prugno. Con quel gesto essa aveva simbolicamente restituito il proprio sangue a Madre Terra concepita come progenitrice e madre, ora attraverso il gesto simbolico del bere, ne re-introietta il potere generativo arricchitosi dal contatto con l'acqua, sorgente di vita umana, animale e vegetale e dal contatto con le ciliegie.

La giovane è ora pronta ad abbandonare il precedente modo d'essere che la relegava ad un ruolo infantile per elevarsi al ruolo di donna attraverso le energie rinnovatrici attivatesi grazie alla partecipazione alle azioni simboliche del rito. Essa deve quindi vestire un abito e un'acconciatura più idonee al nuovo status. Il medicine man provvede poi a dipingerle la parte destra della testa di rosso (come aveva in precedenza



LIBRI



**CHEVALIER JEAN
GHEERBRANDT ALAIN**

Dizionario dei simboli.

BUR

Tutte le civiltà si sono nutrite di simboli, che riaffiorano nelle metafore quotidiane e nei sogni.

Simboli antichissimi riaffiorano nelle metafore quotidiane e nelle immagini dei nostri sogni, formano l'essenza stessa del pensiero astrologico, della magia, dell'occultismo.

Storia delle religioni, mitologia, antropologia, psicologia offrono le diverse chiavi interpretative dei simboli, degli emblemi, delle allegorie, degli archetipi di ogni paese e di ogni epoca, attraverso 1600 voci stese da un gruppo internazionale di ricercatori di alto livello scientifico, in un'opera che non ha precedenti, fornita di un ricco corredo illustrativo.



Le Quattro Direzioni con artiglio d'orso. Manufatto realizzato da Jeff Blue Water Hopkins utilizzando spine di porcospino. Collezione privata di Nicola Sgro e Stefania Pelfini (fotografia di Stefania Pelfini, 2012, Chesterfield, Michigan).

fatto con il teschio del bisonte) dicendo «Red is a sacred color. Your first menstrual flow was red. Then you were sacred. This is to show you that you are akin to the buffalo god and you are his woman. You are now a buffalo, you are entitled to paint your face in this manner» (Powers, 1986, p. 69). Il mistero si è così compiuto, la fanciulla è ora consacrata una “donna bisonte”; lo sciamano le annoda una piuma d'aquila tra i capelli e le dà un bastone di legno di ciliegio. L'augurio è che essa sia una donna feconda e che adempia al volere di Wakan Tanka per il bene della comunità. La cerimonia finisce con una festa in onore della giovane donna.

Questo rito pone in evidenza come nelle culture di stampo tradizionale i giovani siano chiamati

a partecipare ad esperienze rituali potentemente trasformative sul piano dell'identità, le cui radici affondano nell'individuazione di leggi generali che sono alla base del mondo naturale e sono quindi potenzialmente capaci di orientare la coscienza in direzione individuativa. (FIG.3) Al contrario, nella nostra società in cui i riti hanno una scarsa risonanza, il passaggio evolutivo all'adolescenza avviene in modo estremamente diluito, senza il sostegno di momenti simbolici pregnanti capaci di guidare nella definizione delle diverse identità, le quali restano spesso incerte e sul punto di scivolare verso condizioni patologiche. Potremmo pensare che la dissociazione tra Uomo e Natura, caratteristica della società in cui viviamo «il cui esito finale è la perdita

del valore della qualità del fenomeno Vita» (Frigoli, 2007, p. 57), abbia un ruolo rilevante nell'insorgenza delle malattie psichiche. Esse potrebbero anche essere considerate come un'occasione d'iniziazione in quanto «ci immergono in un luogo, nostro, da cui dobbiamo imparare ad uscire» (Von Franz, 2009, p. 74). In quest'ottica l'analisi può rappresentare una risposta al bisogno psicologico di essere iniziati, in quanto, attraverso la guida dell'analista il soggetto viene accompagnato in quel luogo ed aiutato ad uscirne trasformato. In tale processo un ruolo essenziale è svolto dai contenuti a carattere iniziatico che possono manifestarsi nei sogni o nelle fantasie che affiorano durante il processo analitico. A volte, infatti, l'inconscio cerca di



Teschio di bisonte con salvia delle praterie nelle cavità orbitarie e nasali. Manufatto riadattato da Jeff Blue Water Hopkins, collezione privata di Nicola Sgro e Stefania Pelfini (fotografia di Stefania Pelfini, 2012, Chesterfield, Michigan).

sopperire alla scarsa risonanza che tali contenuti hanno nella nostra cultura, esprimendoli attraverso l'attività onirica ed immaginativa. Se l'Io riesce a farli propri e a coglierne il senso, essi divengono prezioso punto di riferimento nel percorso che conduce all'individuazione. Il paradigma Ecobiopsicologico caratterizzato dalla costante ricerca della relazione che intercorre tra gli eventi del mondo naturale, il corpo dell'uomo e la sua psiche può costituire una risposta ai dilemmi dell'uomo attuale. Tale approccio, infatti, «può diventare il moderno paradigma scientifico per recuperare la vera centralità e totalità della coscienza umana, non più estranea alla conoscenza delle regole della natura e alla comprensione delle sue funzioni» (Frigoli, 2007,

p. 64). L'obiettivo è la promozione di un rapporto dialettico tra Io e Sé raffigurato anche dal simbolo Lakota delle Quattro Direzioni in cui la logica dell'Io, rappresentata dalla croce, e quella del Sé, rappresentata dal cerchio, appaiono in una relazione di bilanciamento reciproco.

Stefania Pelfini. Psicologa, ex specializzanda presso l'Istituto ANEB.

Bibliografia

Chevalier, J., Gheerbrant, A., (1986). *Dizionario dei simboli*. Milano: BUR
Eliade, M., (2002). *La nascita mistica: riti e simboli d'iniziazione*. Brescia: Morcelliana
Frazer, J.G., (1965). *Il ramo d'oro:*

Studio sulla magia e la religione. Torino: Universale Scientifica Boringhieri

Frigoli, D., *L'Antropologia del sacro: il rito come esperienza dell'archetipo*. Corso di Formazione e Aggiornamento ANEB 2009/2010 "Il Rito, il Mito, il Sogno: L'Epifania del Mistero".

Frigoli, D., (2007). *Fondamenti di psicoterapia Ecobiopsicologica*. Roma: Armando

Fuller, A., (Aug. 2012). *In the Shadow of Wounded Knee*. National Geographic, pp. 30-67.

Neihardt, J.G., (1968). *Alce Nero parla*. Milano: Adelphi

Olderr, S., (1986). *Symbolism: A comprehensive dictionary*. NC: Mc Farland & Company

Powers, J. (1986). *Oglala Women: Myth, ritual, and reality*. The University of Chicago Press,

Von Franz, M.L., (2009). *Il Femminile nella fiaba*. Torino: Bollati Boringhieri

IL MATRIMONIO TRA DONNE IN AFRICA E LA DE-GENERAZIONE DELL'UMANITÀ.

Tra i compiti dell'antropologia, in quanto scienza che si pone l'obiettivo di accrescere la riflessione sull'anthropos, un posto predominante dovrebbe sempre essere accordato alla problematizzazione di significati e pratiche culturali cristallizzati da tradizioni millenarie.

Il confronto e il dialogo con ciò che è diverso da noi può condurci ad un processo di de-strutturazione dei nostri a priori culturali, che eludendo l'onere della prova, rischiano di essere universalizzati al di là del tempo e dello spazio. Tuttavia il rapporto con ciò che è diverso da noi è un rapporto complesso, non privo di una certa ambivalenza: mentre si osserva l'altro e se ne è riosservati, si profila la nostra stessa immagine come riflessa in uno specchio, nel quale riscoprire, attraverso ritrovate distanze e mediazioni, una nuova e più completa consapevolezza. Può accadere allora che le nostre certezze si sgretolino e che tutto ciò che ci sembrava ovvio, certo e naturale si riveli invece, in tutta la sua umana fragilità, frutto variabile di scelte antropopoietiche precise, dettate dal bisogno umano, spirituale

e culturale, questo sì universale, di solidificare la realtà in forme intelligibili, comunicabili, classificabili. E, spesso, inedite. Il matrimonio tra donne, più diffuso nel passato ma ancora oggi presente in alcune aree del continente africano, è una particolare forma matrimoniale nella quale il ruolo del marito può essere svolto appunto anche da una donna. Si tratta, solitamente, di donne mature e con una buona posizione economica, in grado di farsi carico del mantenimento di una moglie e dei figli che questa ha partorito o partorerà. Il ruolo di moglie è d'altra parte indissolubilmente legato alla maternità biologica, per cui sia che si tratti di giovani donne in età riproduttiva o di ragazze madri abbandonate dal compagno, occorre sempre che esse siano in grado di "produrre" una







P. Picasso, *Natura morta con Violino*, 1912

prole. E' evidente che nel matrimonio tra donne la sola coppia coniugale non è in grado di garantire la nascita di un figlio, perciò, la riproduzione biologica è assicurata attraverso il contributo di uno o più partner maschili spesso occasionali, che, non avendo pagato alcun compenso matrimoniale, hanno una funzione meramente sessuale e che pertanto non potranno vantare alcun diritto né sulla moglie né tantomeno sulla prole. Una prima considerazione da fare, dunque, è che in una famiglia di questo tipo non solo una donna può ricoprire, indipendentemente dal proprio sesso anatomico, i ruolo di marito, ma la stessa figura paterna risulta scomposta in due sottofunzioni autonome e separate: quella di pater sociale e quella di genitor biologico. Inoltre, se il ruolo di genitor deve essere ricoperto necessariamente da un individuo di sesso maschile, quello di pater può essere indifferentemente svolto anche da una donna. Poiché l'assunto di base della visione occidentale è che nella

cosiddetta normalità, genere sociale e sesso biologico coincidano cosicché ogni difformità da questa "naturale" coincidenza si possa e si debba considerare un'anomalia, il matrimonio tra donne, mettendo legittimamente una donna al posto di un uomo, rappresenta una smagliatura del sistema, uno spazio di crisi nel quale si verifica una sorta di "de-generazione" della figura di marito e di padre, una de-generazione che è al contempo perdita del genere e decadenza fisica e morale e che da sempre ha colpito l'immaginazione degli osservatori occidentali.

Proviamo ora a riflettere su cosa renda possibile questa de-generazione del ruolo paterno dal punto di vista antropologico, su quali presupposti culturali, cioè, essa si fondi. La struttura sociale e familiare africana è governata da un meccanismo di posizionalità per cui può essere assimilata ad una sorta di scacchiera nella quale gli individui occupano posizioni forti (dominanti) o deboli

(dipendenti), sessualmente neutre. Queste posizioni, dette posizioni di genere, sono come scatole vuote che implicano determinati correlati (status, ruolo, diritti e doveri) e che possono essere "riempite" da tutti quegli individui che dimostrino di possedere le caratteristiche strutturali o potenziali necessarie. È possibile quindi che un individuo, a seconda delle circostanze, occupi contemporaneamente posizioni di genere sia femminili sia maschili, ad esempio può essere sorella, madre o di moglie di qualcuno e allo stesso tempo figlio, marito e pater di qualcun altro. La maggiore differenza della visione africana rispetto a quella occidentale risiede, quindi, nella possibilità di definire alcuni ruoli e funzioni sociali, familiari e perfino genitoriali in modo inedito per lo sguardo occidentale: la terminologia di parentela si sovrascrive cioè a rapporti asimmetrici di altra natura (economica, politica, rituale), in modo tale da definire i diversi ruoli non più su base biologica, ma in base a numerosi criteri diversi dal genere o dal sesso biologico: si tratta per lo più status ascritti di privilegio o status acquisibili legati all'età e alla ricchezza. I ruoli di marito e di padre e l'autorità che essi comportano non sono quindi legati all'identità sessuale maschile di un individuo, quanto piuttosto alla sua abilità nel negoziare una posizione di genere maschile. Il sesso biologico di un individuo alla nascita diventa, in quest'ottica, una categoria non discriminante, il cui peso sociale deve essere ri-dimensionato.

La perdita del genere della figura maritale e paterna, come dicevamo, ha suscitato le più diverse reazioni negli osservatori occidentali, che via via si sono imbattuti nel matrimonio tra donne. Viaggiatori, missionari, amministratori coloniali e perfino antropologi nel passato hanno reagito di fronte a questa de-generazione con sentimenti che vanno dallo stupore all'indignazione, additando il matrimonio tra donne ora come usanza bizzarra di popoli primitivi, ora come

pratica peccaminosa di genti perverse, ora come ingegnoso meccanismo di conservazione della struttura sociale. Dietro le differenti reazioni più o meno moraleggianti o accademiche, tuttavia, è sempre rimasto percepibile il bisogno di restituire coerenza a quella che appariva come una vistosa dissonanza cognitiva: una donna che viene considerata un uomo ricadeva al di fuori dell'orizzonte di pensabilità e doveva pertanto essere ricondotta entro schemi di intelligibilità attraverso processi inferenziali di vario tipo. Occorreva quindi o sostenere che una donna-marito in realtà potesse e dovesse essere considerata socialmente un uomo (ma un uomo imperfetto in quanto incapace di riprodursi) o, almeno, inferirne sul piano personale, l'omosessualità, confermando nell'uno e nell'altro caso una sorta di anormalità della donna-marito rispetto all'uomo, definita nei termini di una manchevolezza.

Naturalmente, nonostante gli sforzi, il carattere fittizio dell'affermazione che una donna-marito è un uomo è sempre stato palese. E tale ambiguità diventa ancora più esplicita nei casi in cui una donna-marito si trovi contemporaneamente a svolgere compiti maschili per la propria moglie (rispetto alla quale occupa una posizione di genere maschile) e compiti femminili per il proprio marito, rispetto al quale, invece, occupa una posizione di genere femminile.

È evidente che il "problema" del genere della donna-marito si pone solo all'interno di una bio-logica naturalizzante come quella occidentale basata sulla dicotomia maschio-femmina e sulla definizione del sesso come antecedente fondativo del genere. Nel caso del matrimonio tra donne africano, invece, semplicemente la donna-marito, attraverso il pagamento del compenso matrimoniale e l'assolvimento dei riti previsti, assume il ruolo e lo status di marito. Tutto qua. Che questo ruolo sia di solito occupato da individui di sesso maschile è solo una questione di frequenza: né il genere

È possibile quindi che un individuo, a seconda delle circostanze, occupi contemporaneamente posizioni di genere sia femminili sia maschili, ad esempio può essere sorella, madre o moglie di qualcuno e allo stesso tempo figlio, marito e pater di qualcun altro.

né il sesso sono discriminanti e niente impedisce che in alcune circostanze un individuo anatomicamente femminile possa occupare posizioni prevalentemente maschili e viceversa. All'ineluttabilità della determinazione biologica del sesso, si contrappone cioè una visione strategica del genere nella quale "maschio" e "femmina" così come "uomo" e "donna" non sono necessariamente categorie esclusive né statiche, ma definiscono grappoli di status, una sorta di contenitori nei quali si addensa una pluralità di prerogative e aspettative solo parzialmente determinate dal sesso o dal genere.

Il concetto di genere, inteso come fatto culturale instabile, caratterizzato da cambiamenti e attraversamenti lungo il corso della vita, viene spinto dal matrimonio tra donne ai suoi limiti, e questo accade perché il rapporto tra sesso e genere è appunto un rapporto elastico, concepito in termini di flessibilità e adattabilità. Il genere dunque può essere considerato non come un dato naturale definitivo e biologico, quanto piuttosto come un fatto culturale contestuale, non definitivo e revocabile che non viene assegnato una volta per tutte alla nascita sulla base della morfologia sessuale, ma che può essere scelto, cambiato e modificato in modo contestuale nell'arco della vita. Il processo antropopoietico attraverso

il quale ogni società si autodefinisce diventa così uno spazio liminale che lascia sempre aperta una piccola fessura, un pirandelliano strappo nel cielo di carta che restituisca non solo il senso dell'arbitrario e dell'inconsistente, ma anche e soprattutto il senso della revocabilità delle scelte compiute. È questo, ad esempio, il caso delle sangoma lesbiche sudafricane. Con il termine sangoma si indica una categoria di guaritori tradizionali (sia maschi sia femmine) considerati molto potenti e perciò temuti e rispettati dalla gente, coadiuvati nella loro attività da collaboratori chiamati mogli ancestrali, il cui sesso anatomico, benché raramente, può non essere femminile. L'identificazione di una medium-guaritrice sangoma passa tradizionalmente attraverso un fenomeno di possessione da parte degli spiriti degli antenati. Questa chiamata dall'al di là, che viene spesso descritta nei termini di una "follia" temporanea, induce stati di malessere e alterazione psicologica e fisica. Lo stato di follia temporanea termina con la stabilizzazione del legame tra la sangoma e uno spirito che viene considerato dominante, in quanto la sua personalità prevale pienamente su quella della sangoma. Può accadere che nei momenti di manifestazione dello spirito, una sangoma femmina posseduta da uno spirito ancestrale maschile viva una



P. Picasso, *Les demoiselles d'Avignon*, 1907

sorta di cambiamento temporaneo di genere visibile nell'alterazione della voce, nell'incedere mascolino, nella scelta di un lessico sessualizzato e nella ricerca di una sessualità attiva. Attribuendo all'antenato dominante la responsabilità del proprio orientamento e comportamento sessuale, le sangoma lesbiche trovano un canale legittimo e culturalmente condiviso per esprimere la propria omosessualità in un contesto sociale altrimenti ferocemente e violentemente ostile. L'omosessualità, infatti, in Africa è oggetto di una forte stigmatizzazione che non di rado sfocia nella violenza vera e propria, in quanto sottrarsi agli obblighi sociali della riproduzione è considerato un vero e proprio attacco contro la società, un comportamento distruttivo, spesso addirittura associato alla stregoneria.

L'accesso alla posizione liminale di medium e il matrimonio tra donne, consentono alle sangoma lesbiche di esprimere una più ampia appartenenza di genere e di superare ogni forma di

opposizione esclusiva. La loro è una sessualità che potremmo definire "bricolage", composta di elementi diversi diversamente assemblati per raggiungere un compromesso tra la dimensione della responsabilità personale e quella sociale e collettiva: scorrendo avanti e indietro lungo l'asse del continuum maschio/femmina senza dover necessariamente compiere scelte identitarie definitive, esse riescono a vivere al contempo relazioni eterosessuali con i propri mariti e omosessuali legittime con le proprie mogli ancestrali.

Lo spirito dominante, dunque, per il resto della vita, occuperà a sua discrezione il corpo e la mente della sangoma producendo degli stati di alterazione della personalità discontinui e temporanei che si configurano come fenomeno estremamente dinamico.

Le posizioni sessuate così definite, presentando i tratti della stabilità ma non della staticità, forniscono l'occasione per una riflessione sulla categoria 'identità di genere' così

come viene correntemente intesa nella nostra società.

Genere e identità, benché spesso appiattiti in un'immediatezza di significato banalizzante, sono invece concetti culturalmente complessi, che necessitano di una destrutturazione che ne faccia riaffiorare il pieno valore storico e semantico.

Gli studi di genere ormai da lungo tempo hanno determinato l'affermarsi di una distinzione, sul piano teorico-concettuale, tra i concetti di sesso e genere: il sesso costituirebbe il corredo genetico, un insieme di caratteri biologici, fisici e anatomici irriducibili sui quali si definisce il dimorfismo maschio/femmina. Il genere rappresenterebbe invece una costruzione culturale, la definizione e attribuzione (sulla base del corredo biologico) di quei comportamenti che danno vita allo status di uomo/donna. Sesso e genere sono comunque due dimensioni interdipendenti: sui caratteri biologici si innesca il processo di produzione delle identificazioni, o forse meglio rappresentazioni, sociali di genere. Questo binarismo sessuale è una sorta di operatore logico che permea di sé l'intera società definendo una norma capace di orientare le scelte anche in ambito giuridico, scientifico e come vedremo, medico.

Tuttavia la norma è in origine uno strumento di misura, qualcosa che serve a far conoscere, uno strumento cioè il cui scopo è creare un ordine nel disordine, un cosmo dal caos. A dispetto di un significato comunemente percepito di usualità, dunque, dietro la parola "normalità" si scorge il senso di consuetudine, modello, legge, si cela cioè la vera natura del rapporto tra genere sociale e sesso biologico, un rapporto appunto normativo, nel senso che esso è legato ad una norma, non naturale ma culturale, una regola che viene imposta e impressa sulla materia per darle una forma e un significato tutt'altro che innati, segno invece del modello di umanità scelto, senza dubbio ben preciso e circostanziato, ma pur sempre uno tra i tanti possibili.



CORSO INSERITO NEL PROGRAMMA ECM/CPD DELLA REGIONE LOMBARDIA - ANNO ACCADEMICO 2013/2014

CORSO MONOGRAFICO ANNUALE

CONVEGNO ECM

Dott. Marco Garzonio presenta:

IL LIBRO ROSSO DI JUNG

Come declinare il patrimonio del passato per incontrare nuove risorse per la professione analitica?

Il Libro Rosso (Liber Novus), è un volume scritto e illustrato dallo psichiatra svizzero Carl Gustav Jung, fra il 1914 e il 1930, che corrodè in un periodo di intensa crisi personale. E' un manoscritto contenente illustrazioni prodotte dallo stesso Jung, il quale utilizzò su se stesso il metodo dell'immaginazione attiva, da lui messo a punto. L'opera è rimasta inedita fino al 2009 per volere degli eredi di Jung che negarono l'accesso al testo fino al 2001. Il Dr. Marco Garzonio, psicologo analista e Presidente Nazionale del Centro Italiano di Psicologia Analitica, ci supporterà nel percorso di avvicinamento a questo importante testo. Scrive il Dr. Garzonio "Egli rivendicò di essere un empirico (il Libro lo prova), non guru né fondatore di una religione, nemmeno l'anti-Freud, perché la psicologia del profondo è plurale. Sulla scia di Jung che pone il «fantasticare» accanto al «pensare indirizzato», logico e verbale, si schiudono orizzonti nuovi per la portata immaginifica, plastica, creativa della psiche".

La giornata sarà introdotta dalla dott.ssa A. Marini

Marco Garzonio, è giornalista professionista e psicologo analista-psicoterapeuta. È stato: Capo Ufficio Stampa dell'Università Cattolica e Responsabile delle Attività Culturali dello stesso ateneo; Capo Ufficio Stampa della Giunta Regionale della Lombardia; Capo Servizio Interni a Tempo Illustrato; redattore de Il Giorno; Capo Servizio al Corriere della Sera, testata presso la quale è rimasto dal 1979 al 1995 e della quale è tuttora collaboratore fisso. Ha insegnato all'Università Cattolica ricoprendo tra l'altro l'incarico di Vicedirettore prima (direttore Guglielmo Zucconi) e successivamente di Direttore della Sezione di Giornalismo della Scuola Superiore delle Comunicazioni Sociali. Come psicoanalista è abilitato alle seconde analisi e alle analisi di controllo ed ha la Funzione Docente presso la Scuola di Psicoterapia del Centro Italiano di Psicologia Analitica (CIP A), di cui è stato Presidente dal 1997 al 2001. Ha al suo attivo numerosi volumi, alcuni dei quali tradotti anche all'estero e di numerosi saggi e scritti raccolti in opere collettanee e riviste a carattere scientifico

programma

SABATO, 1 FEBBRAIO 2014
ORE 9

sede

Hotel Doria - Milano
Viale Doria, 22 - 00121 Milano



Sarebbe quindi più corretto affermare che sesso e genere normalmente, cioè secondo norma imposta non dalla natura ma sulla natura, devono coincidere. La norma e la normalità, che si nutrono dell'esclusione di tutto ciò che è a-normale, hanno però bisogno di una manutenzione continua per evitare il riaffiorare della loro intrinseca fragilità. A fronte dell'irriducibile staticità del sesso, infatti, il genere, in quanto prodotto culturale, necessita di un persistente rinforzo sociale e culturale: viene cioè creato quotidianamente attraverso una serie di simboli e comportamenti specifici. In sostanza, il genere è un carattere appreso e non innato, mentre il sesso sarebbe un fatto biologico, innato e naturalmente definito. Maschi e femmine si nasce, uomini e donne si diventa. Alcuni fattori di ordine economico e politico hanno determinato la tendenza nella nostra società occidentale ad una eccessiva semplificazione della correlazione tra sesso e genere, intendendoli come status unitari e monolitici che in quanto fondati sull'evidenza anatomica, contrappongono irrimediabilmente gli uomini alle donne. Ma non dappertutto

è così. La distinzione tra genere e sesso, infatti, si rivela inadeguata alla comprensione della realtà non appena si esce dai confini ristretti del mondo occidentale. La tradizione delle hijra, per esempio, ha fatto sì che recentemente in India si sia deciso di inserire in tutti i documenti in cui viene richiesto di indicare il sesso, la casella "altro", in aggiunta alle tradizionali F e M per rispettare le identità di tutti coloro che non si riconoscono in una definizione di genere binaria. L'accesso alle possibilità sessuali, infatti, in quanto fatto storico, è contestualmente definito e limitato. A ben vedere, poi, anche il dato biologico può essere trasformato, sottoposto ad un processo di significazione che lo inserisce nel più ampio discorso che ogni cultura fa dei corpi e sui corpi. Nel caso delle anime-nome inuit, ad esempio, il sesso di un neonato non dipende dalla sua conformazione anatomica, ma dal genere dell'antenato che in lui si reincarna. La categoria sesso è quindi impregnata di una profonda dimensione culturale e non ha niente di universale: la materia non è un dato irriducibile, bensì ha una storia, ossia appartiene ad un

registro discorsivo che ne determina i significati nella storia. La possibilità di un'alternativa al binarismo sessuale consente l'abbandono della prospettiva essenzialista basata sulla bio-logica in favore di una logica di tipo culturale e costruzionista. Tuttavia la riflessione può procedere ancora oltre.

Come abbiamo visto, il legame delle sangoma con gli antenati ne influenza profondamente non solo la rappresentazione sociale di genere, ma anche la sessualità, per cui la possessione, in questo contesto, non può essere considerata solo lo strumento attraverso il quale comunicare un disagio psicologico o sociale, quanto piuttosto il medium privilegiato attraverso cui porvi rimedio. La possessione, cioè, diventa uno strumento plastico che rende possibile una gestione inclusiva delle diversità, grazie alla manipolazione degli elementi culturali sentiti come anomali, spuri o non adattivi. Lo spazio così riaperto alla ri-contrattazione coincide con uno spazio di creatività e di finzione intesa nel suo valore etimologico di modellamento della realtà, una finzione che, invece di

imprigionare l'individuo nella rigidità dell'identità, diventa un fondamentale meccanismo di recupero delle possibilità rimaste momentaneamente escluse dalla categorizzazione culturale. Attraverso il linguaggio non verbale della psicosomatica, dunque, la sangoma rappresenta e al tempo stesso risolve il problema sia di un riposizionamento rispetto alle proprie relazioni sociali sia di una riconfigurazione rispetto alle categorie culturali condivise.

Superare il binarismo sessuale a favore di altre teorie di genere fondate su concetti di molteplicità, fluidità e situazionalità significa permettere ai singoli individui di scegliere le proprie appartenenze e rappresentazioni di genere lungo un continuum di cui maschile e femminile sarebbero i due estremi, tendendo ora al femminile ora al maschile ora ad entrambi contemporaneamente, situazionalmente, provvisoriamente, dando così luogo a diverse configurazioni di sessualità e di definizione del sé.

Cambiando prospettiva, dunque, è possibile recuperare le dimensioni di tridimensionalità e agentività degli individui che scelgono, o meglio rappresentano, il proprio genere contestualmente alle situazioni in cui si trovano inseriti.

Non si tratta però solo di moltiplicare il numero delle categorie di genere allo scopo di rappresentarne tutte le diverse sfumature, ma di superare tout court il pre-giudizio indentitario secondo cui il genere di un individuo è uno solo, viene attribuito alla nascita per lo più in base alla morfologia sessuale e non cambia nell'arco della vita, e di definire al suo posto un paradigma di performance di genere, fluidificando il genere sia da un punto di vista diacronico, considerando cioè che può variare contestualmente nell'arco della vita e nelle diverse circostanze, sia da un punto di vista sincronico, accettando che non è sempre necessario delimitarlo e disambiguarlo in ogni circostanza.

La critica della nozione tradizionale di persona intesa come unità indissolubile, in-dividuale e trans-situazionale rientra nel discorso sulla dividualità del soggetto in quanto rapporto tra il soggetto stesso e il suo contesto sociale: gli individui mostrano tante rappresentazioni di sé quanti sono i contesti sociali a cui appartengono, per la definizione delle quali il sesso e il genere non possono più essere considerate categorie statiche, ma diventano invece posizionali e performative. Per cogliere la fluidità, però, occorre saperla accettare e pensare; le dicotomie esprimono invece la paura della fluidità sentita non come sinonimo di diffusione, ma di dispersione.

Il matrimonio tra donne con il suo meccanismo di posizionalità e le guaritrici sangoma con la loro capacità di appartenere a più generi contemporaneamente ci consentono di riconsiderare il rapporto tra antropopoesi e scienza, un rapporto troppo spesso ideologicamente condizionato da una presunzione di superiorità rispetto alle culture non occidentali. Al termine "occidentale" si sono spesso sovrapposti significati aggiuntivi quali "scientifico", "oggettivo", "avanzato", mentre ciò che non è occidentale è stato spesso frettolosamente etichettato come comportamento primitivo e associato alla superstizione. Tuttavia, alcuni di questi presunti comportamenti primitivi con il loro forte legame alla soggettività e alla relatività contengono un potenziale critico di notevole interesse per una cultura come quella occidentale, spesso imprigionata in una logica binaria dalla quale non sempre riesce a liberarsi. Essi ci permettono ad esempio di fare alcune considerazioni sulle ripercussioni che i modelli e i processi antropopoiетici e le categorizzazioni culturali possono avere sui sistemi medico-scientifici, sulla pratica medica e sulla gestione culturale del disagio, sollevando questioni di ordine pratico e teorico che possono offrire strumenti di

riflessione al legislatore chiamato a legittimare e regolamentare, questioni attinenti alla trasformazione sociale. La scienza e la medicina, come forme ed espressioni del sapere occidentale, hanno contribuito non poco alla definizione del paradigma culturale della nostra società, attraverso una sorta di biologizzazione della superiorità che costruisce la differenza sulla base della presenza/assenza di elementi corporei (pene, colore della pelle, misure del cranio, etc.) e la interpreta in termini di degenerazione da un idealtipo.

Per quanto riguarda il genere, il sistema bio-logico occidentale considera tutte le categorie morfologicamente difformi come anomalie del sistema e le induce ad interventi talvolta anche estremi per farle rientrare in un concetto di umanità che a ben vedere ha molto poco di naturale: per i transgender, ad esempio, si possono prevedere protocolli di "identificazione" (o forse "identizzazione"), cioè di trasformazione fisica in entrambe le direzioni uomo-donna e donna-uomo, unico strumento per normalizzare, anche da un punto di vista giuridico e amministrativo, la loro condizione. È come dire che la nostra cultura sente il bisogno di incidere nella carne la propria identità di genere, di scolpire sul corpo una sessualità che sia univoca e che non lasci spazio alle sfumature o alle intersezioni.

Ai complessi e dolorosi protocolli di trasformazione corporea si aggiunge il fatto che le posizioni di genere non conformi rispetto alla dicotomia maschio-femmina, vengono di fatto rese sterili non tanto da una vera impossibilità biologica di procreare, quanto piuttosto dal rifiuto culturale di una loro possibile altra forma di fecondità. Non conformità di genere e sterilità inoltre vengono spesso associate a forme più o meno gravi di disagio psico-sociale facendo in parte ricadere il dibattito su genere, riproduzione, sessualità e pratiche matrimoniali all'interno del discorso sulla gestione della "malattia".

Nella bio-logica, una forma di pensiero fermamente radicata nella biologia, il sesso per la procreazione è percepito come condizione naturale delle cose, che può e deve essere portata sotto il controllo umano. La riduzione medico-scientifica dei processi legati alla fertilità, alla maternità e più in generale alla genitorialità ha comportato una svalutazione del corpo femminile e del soggetto nel suo complesso: la non conformità di genere diventa così necessariamente sterilità, in quanto l'individuo viene privato del controllo sulla propria fertilità e capacità riproduttiva, diretta e indiretta, a causa di una presunta inadeguatezza alla genitorialità. Questa medicalizzazione delle problematiche connesse alla sessualità e alla fertilità (nelle sue componenti di genitorialità e sterilità) ha determinato una sorta di isolamento dell'individuo di fronte alla realtà, trasformando la sterilità e la diversità in forme di manchevole e irrimediabile a-normalità.

La medicina tradizionale africana, al contrario, è fondata su un paradigma relazionale, situazionale e collettivo, che offre, come abbiamo visto per la possessione delle sangoma, definizioni e modelli di gestione del disagio che possono apparire a noi inconsueti. Il legame tra i fenomeni di possessione, la medicina tradizionale e il matrimonio tra donne restituisce il quadro di una trama culturale complessa nella quale ogni elemento spurio viene riaccolto all'interno del sistema per mezzo di un riadattamento del sistema stesso. La possibilità di diventare medium da una parte e il matrimonio tra donne, in quanto forma di fertilità indiretta dall'altra sono quindi strumenti culturali che potremmo definire ecologici, in quanto permettono una gestione inclusiva delle marginalità e consentono di partecipare alla riproduzione biologica e culturale della società anche a categorie di individui che ne sarebbero altrimenti escluse. In altre parole, il modello antropopoiatico africano, fondato su una categorizzazione fluida, non

bio-logica, premette in alcuni casi una destrutturazione e una riconfigurazione del sé che sfugge alle rigide logiche identitarie tendenti all'esclusività. Esso può pertanto essere pensato come un processo in fieri, mai del tutto concluso, il cui scopo non è incidere i corpi, anche chirurgicamente, e le menti degli individui per imprimervi una inequivocabile "normalità", ma semmai tracciare sulla loro superficie modelli di umanità scelti, costruiti e continuamente riparati, lasciando sempre aperta una piccola fessura che restituisca non solo il senso dell'arbitrio, ma soprattutto il senso della revocabilità delle scelte compiute.

In questa prospettiva, dunque, il genere, lungi dall'essere un dato, è piuttosto un fatto, ma un fatto imperfetto, cioè etimologicamente non portato a compimento: ogni individuo si definisce su un continuum maschio/femmina per mezzo di scelte che determinano non identità naturali e universali e definitive, quanto piuttosto consonanze, avvicinamenti, approssimazioni, sovrapposizioni parziali.

L'abbandono di una prospettiva stereoscopica in favore di una caleidoscopica, nella quale si possa cogliere di uno stesso elemento più angoli visuali contemporaneamente, permette il superamento del punto di vista univoco, rinascimentale, in favore di prospettiva cubista, nella quale è possibile sovrapporre e giustapporre più vedute da punti di vista diversi: gli oggetti così osservati, nel nostro caso i concetti di genere e di identità, si scompongono in diversi piani e riemergono da un fondo plastico che restituisce loro profondità. Genere e identità assumono così un aspetto sfaccettato, scomposto, eppure ancora riconoscibile grazie a quel senso di familiarità che la scomposizione non oscura, a quelle somiglianze parziali che ci consentono di ricostruire l'insieme e di riconoscerlo.

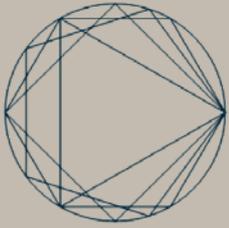
Il bisogno di categorizzazione estremo, la ridefinizione di contorni troppo netti e invalicabili, l'oblio della fluidità

e arbitrarietà delle scelte sono i rischi ai quali la cultura occidentale, spesso imprigionata nel suo "classico" dualismo, ha ceduto, perdendo di vista ciò che l'uomo è e può essere nella sua interezza, barattando talvolta il caleidoscopio della conoscenza con uno specchio per le allodole. Un etno-egocentrismo difficile da controllare e, per questo, non di rado pericoloso.

Claudia Pandolfo. Laureata in Lettere Classiche e in Antropologia culturale ed Etnologia presso l'Università degli Studi di Torino, dottoranda in Antropologia della contemporaneità presso l'Università di Milano-Bicocca.

Bibliografia

- Arnfred, S. (Ed). (2004). *Re-thinking Sexualities in Africa*. Uppsala, Sweden: The Nordic Africa Institute.
- Blackwood, E., & Wieringa, S. E. (Eds). (1999). *Female Desires; Same-Sex Relations and Transgender Practices Across Cultures*. New York: Columbia University Press.
- Caplan, P. (1987). *The Cultural Construction of Sexuality*. London : Tavistock.
- Cornwall, A. (Ed.). (2005). *Readings in Gender in Africa*. (A. Cornwall Ed.) Indiana University Press.
- Greene, B. (1998). *The Institution of Woman-Marriage in Africa: a Cross-Cultural Analysis*. *Ethnology* , 37 (4), 395-412.
- Morgan, R., & Reid, G. (2003). "I've got two men and one woman": ancestors, sexuality and identity among same-sex identified women traditional healers in South Africa. *Culture, Health & Sexuality* , 5 (5), 375-391.
- Morgan, R., & Wieringa, S. (2005). *Tommy boys, lesbian men and ancestral wives: female same-sex practices in Africa*. Auckland Park, South Africa: Jacana Media (Pty) Ltd.
- Murray, S. O., & Roscoe, W. (1998). *Boy-wives and female husbands : studies of African homosexualities*. New York: PALGRAVE St. Martin s press.
- Oboler, R. S. (1980). *Is the Female-husband a Man? Woman/Woman Marriage Among the Nandi of Kenya*. *Ethnology* , 19 (1), 69-88.
- Remotti, F. (2010). *L'ossessione identitaria*. Roma-Bari: Laterza



Attività Psicoterapeutica

di Medicina Psicosomatica e di Psicoterapia EcoBioPsicologica

L'attività psicoterapeutica è rivolta agli aspetti preventivi e terapeutici del disagio psicosomatico e psicosociale.

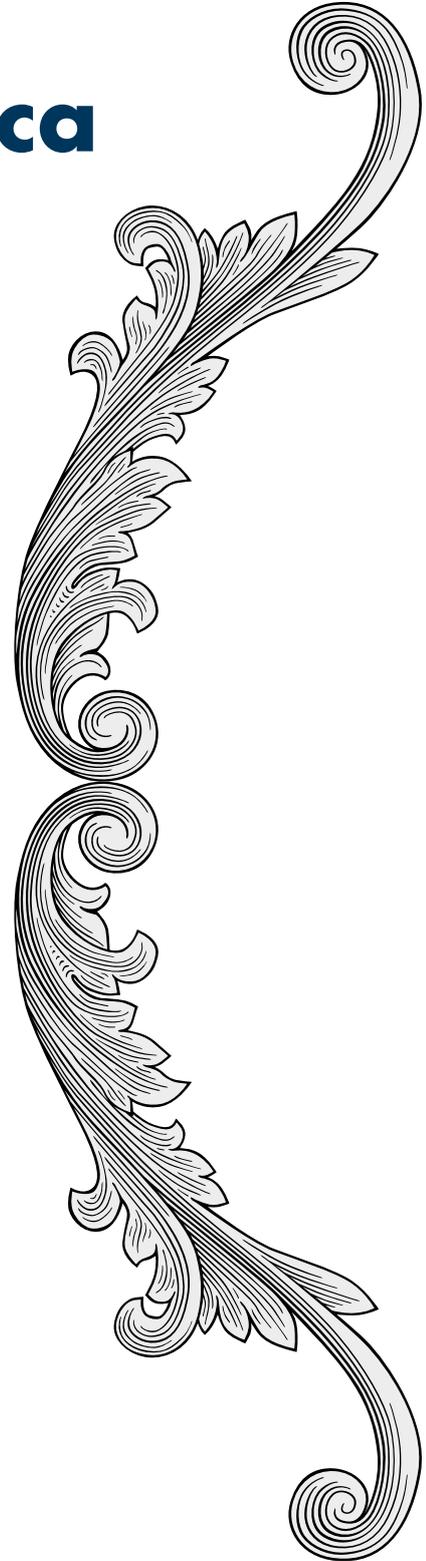
Gli interventi terapeutici, secondo il metodo ecobiopsicologico, saranno effettuati dopo una prima visita nella quale saranno specificati l'indirizzo e la strategia di intervento, al centro della quale si evidenzieranno sia la dimensione del conflitto sia la dinamica relazionale dell'utente, in vista del suo progetto evolutivo.

Nell'ambito della prevenzione sono attivi i seguenti indirizzi:

- Gruppo di prevenzione sui disagi dell'adolescenza.
- Supporto psicologico nell'accompagnamento alla genitorialità dal concepimento sino al primo anno di vita del bambino.
- Neuropsicomotricità per l'età evolutiva.
- Problematiche della sessualità e della fecondazione assistita.
- Counseling per mediazione familiare.
- Counseling sul disagio scolastico.
- Counseling sulle problematiche lavorative.
- Test psicodiagnostici.
- CTU e CTP per problemi di separazione, divorzio e affidi, e per problemi assistenziali.

Nell'ambito della terapia sono attivi i seguenti indirizzi:

- Psicoterapia ad orientamento psicodinamico individuale e di gruppo.
- Psicoterapia individuale per problematiche d'ansia e depressione in menopausa.
- Psicoterapia per il disagio individuale o della coppia legato alle problematiche della gravidanza.
- Psicoterapia individuale per nevrosi e disturbi psicosomatici.
- Psicoterapia dell'infanzia.
- Tecniche individuali di rilassamento e antistress per: cefalea, asma, ipertensione, gastrite, colite, mialgie e contratture muscolari, balbuzie e disturbi del linguaggio.
- Tecniche complementari di: shiatsu, omeopatia, massaggio bioenergetico, fiori di Bach, antroposofia.
- Danzaterapia – Arteterapia.
- Gruppi di terapia per il tabagismo.
- Sand-Play Therapy.
- Psicoterapia individuale per i disturbi dell'alimentazione.
- Psicoterapia di sostegno individuale e familiare in ambito oncologico.
- Consulenza odontoiatria psicosomatica nel bambino e nell'adulto.



CONTATTI

Segreteria dell'Istituto: Tel. 02/36519170 - Fax 02/36519171

email: istituto@aneb.it

Ulteriori informazioni sono disponibili presso la pagina web dell'istituto, all'indirizzo www.aneb.it

CREATIVITÀ DI GIORGIO CAVALLARI

VIVARIUM

L'UOMO OLTRE LA CRISI

Quale legame esiste fra il tema della creatività umana e quello che definiremo "processo di umanizzazione"? Umanizzare vuol dire fare emergere quella particolare miscela di passioni, di sollecitudini, di curiosità, di coraggio non privo di paura, di capacità di prendersi cura di se stessi e degli altri, di costruire e di smontare rapporti, oggetti e progetti che rendono tale l'uomo, e meritevole di essere vissuta la vita umana. Scrivere sulla creatività in un periodo che è dominato dalla 'crisi' significa sostenere che in un periodo di gravi difficoltà essere creativi non è una possibilità, ma una necessità. Non si tratta di un discorso consolatorio, ma di un atteggiamento intellettuale alla cui base sta una concezione precisa: crisi può volere dire anche apertura a nuove, e fino ad oggi non pensate, prospettive. La 'crisi' entra negli studi degli psicoterapeuti come fenomeno collettivo che si declina nell'esperienza personale dei singoli casi, ma che sempre di più si colora di elementi sovra individuali: instabilità, precarietà, perdita di sicurezze che si ritenevano acquisite, rarefazione di certezze e di punti di riferimento rassicuranti.

GIORGIO CAVALLARI, Analista del Centro Italiano di Psicologia Analitica e dell'International Association for Analytical Psychology. Docente presso il CIPA nella scuola di specializzazione in psicoterapia. Socio fondatore e direttore scientifico di Associazione Nazionale di Ecobiopsicologia, docente presso la scuola di specializzazione in psicoterapia. Docente presso la Scuola di Psicoterapia SPP - Età Evolutiva. Presso la biblioteca di Vivarium ha già pubblicato, nel 2001, *L'uomo post-patriarcale: verso una nuova identità maschile*; nel 2005, *Dal Sé al soggetto*. Ha pubblicato, inoltre, *La psicosomatica, il significato e il senso della malattia*, con D. Frigoli e D. Ottolenghi e *La forma, l'immaginario e l'uno*, con D. Frigoli, D. Ottolenghi e E. Tortorici. Ha contribuito inoltre ai volumi collettanei *Intelligenza analogica*, oltre il mito della ragione e *Jung Today*.



Giorgio Cavallari
CREATIVITÀ
Vivarium, 2013

IL CORPO RACCONTA DI MARIA PUSCEDDU

GRUPPO PERSIANI EDITORE

PSICOSOMATICA E ARCHETIPO

Gli archetipi nella materia e nella psiche sono in relazione tra loro tramite legami analogici e si rispecchiano gli uni negli altri. Questo testo ci conduce a esplorare i contenuti simbolici nascosti nelle profondità delle strutture fisiche e psichiche; inoltre sostiene, grazie ai molti flash clinici, l'assunto secondo il quale l'azione psicoterapeutica opportunamente condotta può contribuire a risolvere anche patologie fisiche importanti. Tutto quanto esposto con un linguaggio rigoroso, ma volutamente semplice, tale da renderlo a un tempo significativo per gli addetti ai lavori e fruibile per un pubblico non specializzato.

MARIA PUSCEDDU, Laureata in Scienze Biologiche e in Psicologia, è specializzata in Psicoterapia a indirizzo Psicosomatico e ha una formazione analitica junghiana. È vicedirettrice scientifico e docente presso la Scuola di Psicoterapia ANEB di Milano, docente presso la Scuola di Psicoterapia AION di Bologna e presso la Scuola di Naturopatia del Centro Natura di Bologna. Oltre ad aver pubblicato numerosi articoli su riviste specializzate, è anche autrice di diversi testi di argomento scientifico e psicologico, tra cui "La trama della Vita" (Trevisini ed.) e "Gioco di Specchi: riflessioni tra natura e psiche" (Persiani ed.).



Maria Pusceddu
IL CORPO RACCONTA
Paolo Emilio Persiani, 2013

CHE COS'È L'ECOBIOPSICOLOGIA?

L'ecobiopsicologia si propone come una scienza sistemico-complessa, capace di legare in un continuum unitario tanto le informazioni dell'ambiente naturale, quanto i loro riflessi biologici e psicologici presenti nell'uomo, per riscoprire quell'ideale *sapientia naturalis*, che è il codice espressivo della saggezza della vita. Il suo linguaggio è costituito dall'uso dell'«analogia vitale» e dei simboli, in grado di cogliere le relazioni fra «l'infrarosso» degli istinti e della materia con l'«ultravioletto» delle immagini archetipiche. Il suo fine è di trasformare la logica della coscienza dell'Io nella direzione della scoperta del Sé. L'ecobiopsicologia, recuperando gli antichi insegnamenti della filosofia ermetica e degli alchimisti, integrandoli con le recenti scoperte della scienza e della psicologia, si sforza di «seguire la Natura» non in modo ideale ed arcaico ma effettivo e manifesto. Un antico alchimista, il Cosmopolita, affermava «*Scrutatores Natural esse debent qualis est ipsa Natura, veraces, simplices, patientes, constantes, ecc; quod maximum, pii, Deum*

timentes, proximo non nocentes [...] («Gli Indagatori della Natura debbono essere tali qual è la stessa Natura, veritieri, semplici, pazienti, costanti, etc; e specialmente pii, timorosi di Dio, che non nuociano al prossimo [...]). Per questo abbiamo designato con il termine di *Materia Prima* gli scritti di questa rivista, che rappresentano tutti, in misura maggiore o minore, il tentativo serio di ogni operatore di distillare quella *sapientia naturalis*, definita come la «*Diana ignuda*» e splendente dell'*Anima Mundi*.

Se la *Prima Materia* rappresentava la massa oscura degli elementi della vita e caos istintuale, la *Materia Prima* stava a significare la sua trasformazione nella luce «sottile» e spirituale della coscienza amplificata. L'augurio per il lettore diventa allora che l'Artista, nascosto nella sua anima, meravigliato della palese bellezza dell'*Anima Mundi* possa andare oltre le parole scritte per seguire la propria via infallibile, rappresentata, per tutti i cavalieri erranti, immersi nella tensione della ricerca della «consapevolezza», dal mantenersi in tutta umiltà sempre fedeli d'amore.

MateriaPrima

PERIODICO TELEMATICO TRIMESTRALE A CARATTERE SCIENTIFICO DELL'ISTITUTO ANEB - Via Vittadini, 3 – 20136 Milano

Anno III – n. 12 – Dicembre 2013

ISSN: 2282-2186

Direttore Responsabile: Diego Frigoli

Direttore Editoriale e Direttore Scientifico: Giorgio Cavallari

Comitato Scientifico: Mara Breno, Fiorella Immorlica, Alda Marini, Silvana Nicolosi, Milena Porcari, Maria Pusceddu, Raffaele Toson, Anna Villa

Capo Redattori: Alessandra Bracci, Antonella Remotti, Aurelio Sugliani, Francesca Violi

Redazione: Stefania Avola, Tiziana Compare, Simona Gazzotti, Valentina Rossato

Editing Testi: Eleonora Masto, Gisella Benza, Fanny Galetti, Dora Siervo

Editing Immagini: Francesca Licata, Francesca Scarpettini

Edizione inglese a cura di: Sofia Guadagnuolo, Raffaella Restelli

Art Director: Davide Cortesi - **Editor e Graphic Designer:** Gerardo Ceriale

Per informazioni: redazione@aneb.it

EDITORE

ANEB - t. 02 36519170 - f. 02 36519171 - mail: istituto@aneb.it

Ulteriori informazioni sono disponibili presso la pagina web dell'istituto: www.aneb.it

In relazione al materiale iconografico presente in questo numero della rivista, per eventuali e comunque non volute omissioni e per gli aventi diritto tutelati dalla legge, l'editore dichiara la piena disponibilità.

A person is holding a large, ornate gold frame in a grassy field. The frame is positioned to capture a view of rolling green hills under a clear blue sky. The text "EI SIC IN INFINITUM..." is centered within the frame. The frame is held by two people, one on the left and one on the right. The foreground is filled with tall, green grass. The background shows a vast landscape of rolling hills and valleys, extending to the horizon under a clear blue sky.

EI SIC IN INFINITUM...